



**OXFAM**  
Italia

**عمارة**  
تخصص في كافة الخدمات  
4 حيازة مساحة 350  
16 حيازة 8  
التجارة - حيازة حيازة 2  
هاتف 0599 407782  
هاتف 0567 487787

**مركز عمادة المرحاح**  
**لطب النظم ووراثة الانسان**  
مادة الدكتور / ايمن محمد القسرة  
تم تدميره بالكامل من قبل طيران العدو الاسرائيلي  
**0599701718**

**معرض احمد دويمه**  
تخصص في التاليف والاصحاح والتصحيح  
لغة تدميره خلال نكسة عمارة  
للسي العرب الاخير في حيازة  
جوال 0599991229

هذا المعرض يهدف لكونه معرضا لآخرة التكنولوجيا  
معرض لآخرة التكنولوجيا  
بعد تصف برح الشرف  
902-4086

**هنا مكان**  
مرکز سعائل تكسين  
تخصص في التاليف والتصحيح  
0599991229

**معرض احمد دويمه**  
تخصص في التاليف والتصحيح  
لغة تدميره خلال نكسة عمارة  
للسي العرب الاخير في حيازة  
جوال 0599991229

**معرض احمد دويمه**  
تخصص في التاليف والتصحيح  
لغة تدميره خلال نكسة عمارة  
للسي العرب الاخير في حيازة  
جوال 0599991229

# GAZA: LO STATO DELL' EMERGENZA

Vivere a Gaza oggi.

# INDICE

## 1. INTRODUZIONE

## 2. IL CONFLITTO DAL 7 OTTOBRE

## 3. LA STORIA

- 3.1 Il conflitto israelo-palestinese spiegato semplice ..... 05
- 3.2 Dal 1967 ad oggi: la storia di una occupazione militare ..... 08

## 4. GAZA: 17 ANNI DI BLOCCO

- 4.1 Expectation: maggiore sicurezza. Reality: una punizione collettiva ..... 18
- 4.2 Cosa significa vivere con il blocco ..... 22

## 5. GAZA SENZA ACQUA

- 5.1 L'aggravarsi della crisi idrica ..... 29
- 5.2 L'acqua c'è, ma non per i palestinesi ..... 30

## 6. L'INFERNO DI GAZA

- 6.1 Impossibilità di ricostruzione, nessun accesso ai servizi igienico-sanitari e poche speranze all'orizzonte ..... 35
- 6.2 Intrappolati nella prigione-Gaza ..... 36

## 7. A TU PER TU CON OXFAM

- 7.1 Qual è la posizione di Oxfam sul processo di pace? ..... 40
- 7.2 Qual è la posizione di Oxfam sul conflitto israelo-palestinese? ..... 40
- 7.3 L'importanza di un cessate il fuoco immediato ..... 41

## 8. OXFAM NEI TERRITORI OCCUPATI PALESTINESI E IN ISRAELE

## 9. ADESSO TOCCA A TE: COSA PUOI FARE PER I TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI



# 1. INTRODUZIONE

Questo ebook è dedicato a te e al tuo impegno. Con la tua firma, stai già chiedendo al Governo italiano e alla Comunità internazionale di mettere fine a questa ingiustizia che va avanti da oltre cinquant'anni dalla Guerra dei Sei Giorni e che penetra ogni aspetto della vita quotidiana dei 4,8 milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e a Gaza.

Fino al 7 ottobre 2023, nei Territori Occupati Palestinesi - che comprendono la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza - il 36% della popolazione palestinese<sup>1</sup> viveva al di sotto della soglia di povertà, con prospettive di lavoro e di una vita sana e sicura fortemente limitate dall'occupazione israeliana. Dopo quel giorno tutto è cambiato e la situazione è precipitata fino a diventare una delle più gravi crisi umanitarie del nostro tempo.

Nei Territori Occupati Palestinesi, abbiamo sempre lavorato con una serie di partner per aiutare le comunità a guadagnarsi da vivere, ad accedere al cibo, all'acqua e all'istruzione, e a costruire una società civile forte in cui i diritti umani venissero rispettati. Oggi, siamo nella Striscia di Gaza per rispondere alla catastrofe umanitaria in corso.

# 2. IL CONFLITTO DAL 7 OTTOBRE

*“Ho perso il conto di quanti edifici sono stati colpiti. [...] In questo momento ci stanno bombardando, c’è un’esplosione dopo l’altra e le sentiamo ancora lontane, verso il centro città, ma sembrano avvicinarsi sempre di più. Le persone stanno cercando di mettersi in salvo in luoghi sicuri, ma non ci sono rifugi veri e propri nelle case di Gaza. [...] Non c’è protezione per nessuno. Molte persone dipendono dal nostro supporto per mangiare ed accedere a servizi di base, mi chiedo come fare per aiutarli tutti, ora che qualsiasi comunicazione è complicata e muoversi in città è impensabile.”*

*Najla Shawa, Country relations senior broker di Oxfam per l’area MENA.*

L’attuale escalation delle ostilità, in risposta agli spaventosi attacchi di Hamas del 7 ottobre, ha cambiato per sempre il corso della storia e il destino di centinaia di migliaia di famiglie nella Striscia di Gaza che oggi si ritrovano senza cibo, acqua e servizi igienici, senza un luogo dove rifugiarsi o semplicemente mettersi al sicuro.

Già prima di ottobre, secondo le stime delle Nazioni Unite 2,1 milioni di palestinesi nei Territori Occupati Palestinesi - tra cui l’80% della popolazione di Gaza - dipendevano dagli aiuti umanitari per sopravvivere. **Ma la quinta offensiva militare israeliana in 17 anni di blocco imposto sulla Striscia di Gaza è stata la più brutale.** Al momento in cui scriviamo, il conflitto va avanti da oltre 8 mesi con oltre 38 mila palestinesi uccisi, il 20% sono donne, il 32% bambini.<sup>2</sup> Tutto questo è inaccettabile.

**OLTRE 43.000**

VITTIME PALESTINESI

**OLTRE 101.200**

FERITI

**CIRCA 1,9 MILIONI**

SFOLLATI INTERNI (90% DELLA POPOLAZIONE DI GAZA)

**98%**

DELL’ACQUA NON È POTABILE

**1.4 MILIONI**

PERSONE CHE RICEVONO MENO DI 6 LITRI A PERSONA AL GIORNO D’ACQUA, RACCOMANDATI PER BERE E CUCINARE

**91%**

DELLA POPOLAZIONE ANALIZZATA (1.95 MILIONI) SI TROVERÀ AD AFFRONTARE ALTI LIVELLI DI MALNUTRIZIONE ACUTA

**20 SU 36**

OSPEDALI SONO FUORI SERVIZIO

**87%**

ABITAZIONI DISTRUTTE O DANNEGGIATE

Infografica<sup>3</sup>: OCHA, 29 ottobre 2024

# 3. LA STORIA

## 3.1 Il conflitto israelo-palestinese spiegato semplice

**Semplice** si fa per dire. Quella israelo-palestinese è una delle questioni più inestricabili dei nostri tempi. Ha radici storiche molto profonde e nasce per il controllo della regione storica della Palestina, quell'area compresa tra il Mar Mediterraneo, il fiume Giordano e l'Egitto, terra sacra per ebrei, musulmani e cristiani: **Eretz Yisrael** per gli ebrei, **Falastīn (Palestina)** per i palestinesi.

La tragedia umana che i palestinesi della Striscia stanno vivendo dal 7 ottobre 2023 è immensa, ma questa crisi è la continuazione della storia degli sfollati palestinesi. Quando 76 anni fu fondata Israele, 750.000 persone furono costrette a fuggire dalle loro case - i palestinesi ricordano quel giorno come nakba, la "catastrofe". Inoltre, dal 1967, dalla fine della guerra dei sei giorni, l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi ha avuto un profondo impatto su ogni aspetto della vita quotidiana dei 4,8 milioni di palestinesi della Cisgiordania, di Gerusalemme Est, e di Gaza. Il peso delle violenze e dell'occupazione, oggi culminate in un drammatico conflitto, hanno causato difficoltà debilitanti alle comunità palestinesi. In particolare, nella Striscia, fino al 7 ottobre, le restrizioni alla circolazione di persone e merci da e verso Gaza hanno minato le condizioni di vita degli oltre 2 milioni di residenti palestinesi. Più di 17 anni di blocco illegale da parte di Israele hanno reso Gaza una grande prigione a cielo aperto, condannandola all'isolamento e a una cronica debolezza economica. Molte delle

restrizioni, originariamente imposte dalle autorità israeliane all'inizio degli anni '90, sono state intensificate dopo il giugno 2007, a seguito della presa di potere di Hamas a Gaza, quando le autorità israeliane hanno imposto un blocco.

Nonostante dal 2021 sia riscontrabile un certo alleggerimento delle restrizioni alle importazioni, le limitazioni rimanenti hanno continuato a ostacolare l'accesso ai mezzi di sussistenza, ai servizi essenziali e all'alloggio, sconvolgendo la vita familiare e minando le speranze della popolazione di un futuro sicuro e prospero. La situazione è stata aggravata dalle restrizioni imposte dalle autorità egiziane al valico di Rafah<sup>4</sup>. Già prima dell'escalation delle violenze di ottobre 2023 a Gaza, 1.3 milioni di persone avevano bisogno di aiuti umanitari e 2.1 milioni di persone erano intrappolate "in casa", senza poter accedere agli altri Territori Occupati Palestinesi e al mondo esterno. Questo comporta non poter usufruire dei servizi più elementari<sup>5</sup> come le cure mediche e l'istruzione superiore, ma anche la vita familiare e sociale e le opportunità lavorative ed economiche.

**Una crisi esacerbata dalla mancanza di aderenza al diritto umanitario internazionale e ai diritti umani, dalle divisioni interne palestinesi e dalla ricorrente escalation di ostilità tra le forze israeliane e i gruppi armati palestinesi.**<sup>6</sup>



*“Mi chiamo Abdullah e sono un agronomo specializzato in coltura acquaponica. Ho iniziato questo progetto per superare i problemi di disponibilità di terra e di acqua a Gaza. È stato un modo per costruirmi una carriera.”*

*Prima dei bombardamenti di maggio 2021, Abdulla ha ricevuto una sovvenzione di sei mesi per avviare la sua attività, che gli ha permesso di assumere anche altri lavoratori. In qualità di agronomo, ha costruito un'azienda agricola acquaponica per utilizzare la terra e l'acqua in modo economico, vista la scarsità di entrambe per i palestinesi. Insieme ai suoi lavoratori stava pianificando il raccolto di fagiolini, quando è scoppiato l'assalto a Gaza. Abdullah è tornato nella sua azienda quando le bombe hanno smesso di cadere e ha visto il suo sogno distrutto ancora una volta.*

*“Non mi è rimasto nulla. Viviamo grazie al raccolto e adesso non ho più un reddito, e nemmeno i miei lavoratori. Nel 2000 siamo stati distrutti. Nel 2006 siamo stati spazzati via. Lo stesso è successo poi nel 2008, nel 2012 e nel 2014. Cosa dovrei fare? Dopo la laurea non riuscivo a trovare lavoro, poi il progetto che avevo costruito è andato distrutto.”*

Dopo 11 notti di bombardamenti nel maggio 2021, Gaza ha faticato a riprendersi. 400.000 persone hanno smesso di avere una fornitura regolare di acqua, le centrali elettriche, gli ospedali, le case e molti altri servizi essenziali sono stati distrutti o danneggiati. Ognuno degli oltre 2 milioni di palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza sono stati colpiti nel profondo.

# IL PIANO ANNUALE DI RISPOSTA UMANITARIA (HRP) PER IL TERRITORIO PALESTINESE OCCUPATO:



HRP*	PERSONE BISOGNOSE	PERSONE RAGGIUNTE	REQUISITI (IN US\$)
2023	2.1 M	1.6 M	510 M
2022 - NOV.	2.1 M	1.6 M	509.9 M
2022	2.1 M	1.6 M	510 M
2021	2.4 M	1.8 M	417 M
2020	2.4 M	1.5 M	348 M
2019	2.5 M	1.4 M	350 M
2018	2.5 M	1.9 M	540 M
2017	2 M	1.6 M	550 M
2016	2.3 M	1.6 M	570 M

\*Humanitarian Response Plan, Piano di Risposta Umanitaria

Le cifre del 2023 sono stime e in attesa del lancio del Piano di Risposta Umanitaria. Se non diversamente indicato, i numeri riflettono i dati alla data di lancio del Global Humanitaria Overview.

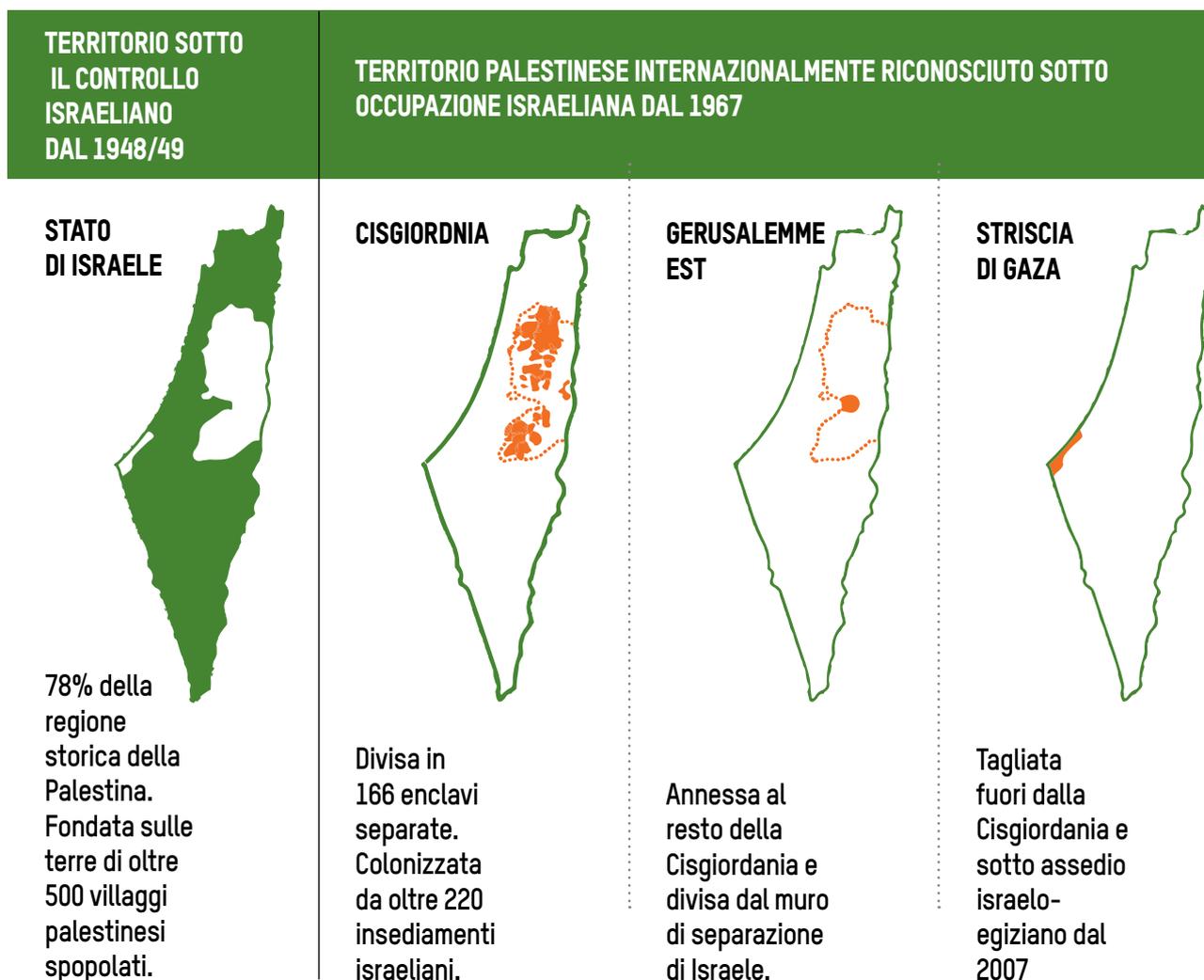
Tabella: Global Humanitarian Overview 2023 - Fonte: Financial Tracking Service

## 3.2 Dal 1967 ad oggi: la storia di una occupazione militare

Quella che oggi è conosciuta come Striscia di Gaza, originariamente era una regione della Palestina mandataria, ovvero governata dal Regno Unito tra il 1920 e il 1948, dopo la sconfitta dell'Impero ottomano nella Grande guerra.

Fu creata dopo gli accordi dell'armistizio arabo-israeliano di Rodi tra Israele ed Egitto nel 1949. E vista l'"ampiezza" che ha assunto nel corso della storia possiamo parlare davvero di una striscia di terra.

### IL TERRITORIO PALESTINESE È DIVISO E FRAMMENTATO



VISUALISINGPALESTINE | 101 V1.1. NOV 2019 DATA [bit.ly/vp101data](http://bit.ly/vp101data) [www.visualisingpalestine.org/101](http://www.visualisingpalestine.org/101)  
 Questa mappa si basa sulla mappa di Gaza di OCHA (UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, occupied Palestinian territory) 2019 [www.ochaopt.org](http://www.ochaopt.org) • Mappa realizzata: Ottobre 2019 • Ideata da: RoniLevit.com • Contatti: tel. 972-3-6244120 • fax: 972-3-6244130 • [info@gisha.org](mailto:info@gisha.org) • [www.gisha.org](http://www.gisha.org)

Nonostante gli sforzi e l'impegno degli Accordi di Oslo, il processo di pace ha portato con sé la paralisi dell'economia palestinese, il quadruplicarsi del numero di coloni negli insediamenti israeliani illegali e il cronicizzarsi di un'occupazione senza fine, culminata oggi in una vera e propria guerra, lasciando Palestinesi, Israeliani e l'intera regione senza una reale prospettiva di pace.

Chi paga le conseguenze del fallimento del "processo di pace"<sup>2</sup>? I giovani palestinesi, e in particolare le donne, nonché le vittime israeliane e palestinesi delle violenze.



**Spoiler: questo è l'inizio di una delle crisi umanitarie più gravi dei nostri tempi e che va avanti inesorabilmente da più di 50 anni.**



**AMPIEZZA**  
-----  
5.7-12.5 KM / 3.5 - 7.7 MI

**LUNGHEZZA**  
-----  
~40 KM / 24.8 MI

**AREA**  
-----  
365 KM<sup>2</sup> / 141 M<sup>2</sup>

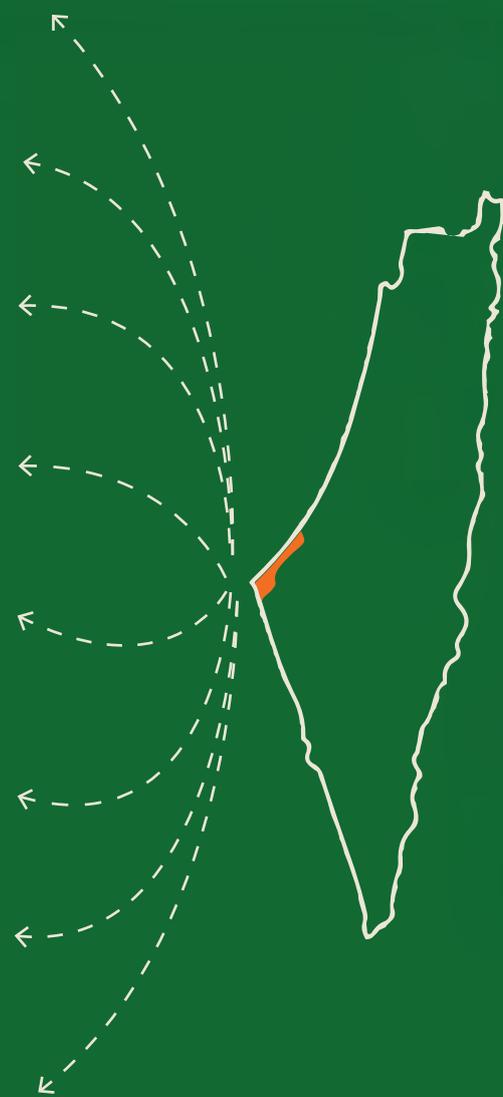
**POPOLAZIONE**  
-----  
2,1 MILIONI

**48%**  
-----  
MINORI

**47%**  
-----  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

**80%**  
-----  
PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE CHE  
RICEVE ASSISTENZA UMANITARIA

**DENSITÀ**  
-----  
**POPOLAZIONE**  
-----  
5.453 PER KM<sup>2</sup>





- 1967** ● Israele occupa militarmente il territorio palestinese e lo dichiara un'area militare chiusa. La libertà di movimento viene severamente limitata, ma gli spostamenti tra la Cisgiordania e Gaza sono ancora permessi.
- 1972** ● I palestinesi di Gaza e della Cisgiordania con un "Permesso generale d'uscita" possono entrare in Israele durante il giorno per lavorare.
- 1987 - 1993** ● Prima intifada, ovvero "rivolta" in arabo. Fu una prima sollevazione civile tra palestinesi contro il dominio israeliano che iniziò nel campo profughi di Jabaliya nel 1987 e si estese a Gaza, in Cisgiordania e Gerusalemme Est.
- 1991** ● Viene imposta una chiusura generale dei Territori Occupati Palestinesi. I palestinesi hanno bisogno di permessi rilasciati dai militari per entrare a Israele e per spostarsi tra Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est. Il sistema di permessi viene formalizzato dagli Accordi di Oslo.
- 1993** ● Firma degli Accordi di Oslo, tra il governo israeliano, rappresentato da Rabin, e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, rappresentato da Arafat, come parte di un processo di pace che mirava a risolvere il conflitto arabo-israeliano.
- 1994** ● Firma dell'accordo di Gaza—Gerico tra Arafat e Rabin (in seguito all'Accordo di Oslo 1) e costituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese, ovvero l'organismo politico di autogoverno palestinese ad interim per il controllo della Striscia di Gaza e delle aree A e B della Cisgiordania.
- OTT. 1999** ● Israele apre un "passaggio sicuro" per permettere ai palestinesi di muoversi in modo relativamente libero tra la Cisgiordania e Gaza, negoziato all'interno degli Accordi di Oslo.
- SETT. 2000** ● Inizio della seconda intifada, esplosa a Gerusalemme e in seguito estesa a tutta la Palestina.
- OTT. 2000** ● Il "passaggio sicuro" viene chiuso dalle autorità israeliane nell'ottobre del 2000. Non è mai più stato riaperto da allora.
- SETT. 2005** ● Israele completa il suo disimpegno dalla Striscia di Gaza, ritirando i coloni e i militari da tutte le aree del centro di Gaza fino alla zona di confine.
- NOV. 2005** ● Firma dell'accordo sulla circolazione e l'accesso tra Israele e l'Autorità palestinese, compresi gli accordi per la costruzione del porto e dell'aeroporto.
- GEN. 2006** ● Offensiva militare israeliana (Operazione "Piogge estive"), dura quasi 2 mesi.
- GIU. 2006 - 2007** ● Le elezioni legislative in Palestina vedono la vittoria di Hamas, a cui segue una violenta lotta tra fazioni. Il risultato è un conflitto

armato tra Fatah e Hamas nella Striscia di Gaza. Hamas prende il controllo della Striscia di Gaza e fallisce ogni tentativo di formare un governo di unità nazionale.

**GIU.  
2007**

● Inizio del blocco da parte di Israele con il controllo militare totale via terra, mare e aria. La quantità di carburante e elettricità da Israele a Gaza viene ridotta. Chiusura del valico di Karni da parte delle autorità israeliane, eccetto per un nastro trasportatore per cereali e aggregati.

**OTT.  
2007**

● Chiusura del valico di Sofa da parte delle autorità israeliane.

**FEBB.  
2008**

● Operazione militare israeliana "Inverno caldo" in cui si registrano 107 palestinesi uccisi, tra cui 27 bambini e sei donne. Oltre 200 persone sono rimaste ferite, di cui più di un quarto erano bambini. – 4 israeliani (1 civile).<sup>8\*</sup>

**DIC.  
2008**

**GEN.  
2009**

● Offensiva militare israeliana (Operazione "Piombo fuso") della durata di 3 settimane in cui si registrano 1.383 morti palestinesi (tra cui 333 bambini e 114 donne), 5.300 feriti (si stima che circa il 30% dei feriti soffra di qualche forma di disabilità a lungo termine) – 13 israeliani (di cui 3 civili e 4 militari uccisi da fuoco amico) e 180 feriti.<sup>9</sup>

**MAG.  
2010**

● Israele pubblica una lista di prodotti "dual-use", ovvero tutti quei beni ad uso civile che possono



*"Prima ero uno studente di informatica, ma non ho potuto completare i miei studi perché la mia sedia a rotelle si è rotta. È molto difficile riuscire a farne entrare una nuova a Gaza ed è ancora più difficile importare i pezzi di ricambio come la scheda elettronica e le batterie. Adesso sono bloccato a casa, su una sedia a rotelle che non funziona. Sto perdendo le speranze di poter tornare ad una vita normale."*

*Alaa Abu Sleih, 23 anni.*



**GUARDA LA SUA STORIA**

**GIU.  
2010**

avere applicazioni militari, ovviamente non permessi a Gaza.

**2007  
-  
2010**

● Chiusura del valico di Nahal Oz da parte delle autorità israeliane - usato per trasferire carburante e gas da cucina.

**GIU.  
2010**

● Israele permette l'importazione di specifici beni ritenuti vitali per la sopravvivenza della popolazione civile.

● Le autorità egiziane annunciano che apriranno il valico di Rafah per gli spostamenti quotidiani.

**“Non ricordo l’ultima volta che abbiamo comprato carne. Dobbiamo comprare beni di prima necessità, e la carne non è nella lista”**

ha detto Khadija, 75 anni.



**MAR.  
2011**

● Chiusura totale del valico di Karni, incluso il nastro trasportatore.

**NOV.  
2011**

● Offensiva militare israeliana (Operazione “Colonna di nuvola” o “Pilastri della difesa”) della durata di 8 giorni, con 167 morti palestinesi (di cui 87 civili: tra gli 87, 32 erano minori), almeno 900 feriti (Autorità gazawi ne dichiararono 1500) – 5 morti israeliani (4 civili + un soldato); 239 feriti di cui 219 civili.<sup>10</sup>

**LUG.  
-  
AGO.  
2014**

● Offensiva militare israeliana (Operazione “Margine di protezione”) della durata di 51 giorni in cui si sono registrati 2.131 palestinesi morti (di cui 1.473 sono stati identificati come civili, tra cui 501 bambini); 11.100 palestinesi, tra cui 3.374 bambini, 2.088 donne e 410 anziani, sono stati feriti. – 71 israeliani morti (di cui 5 civili), alcune decine di feriti. ALTRI DATI: 18.000 unità abitative distrutte o gravemente danneggiate, lasciando circa 108.000 persone sfollate.<sup>11</sup>

“

Gli ultimi giorni di guerra hanno provocato danni non solo alle abitazioni, ma anche al settore agricolo: centinaia di piccoli contadini non hanno potuto raggiungere i campi e gli animali per nutrirli o raccogliere i prodotti da vendere al mercato, e molte serre, campi e stalle sono stati distrutti. A Gaza scarseggia il cibo fresco e i prezzi si sono alzati. Centinaia di famiglie povere di Gaza dipendono adesso quasi esclusivamente dai prodotti dell’orto o da piccolo allevamento (polli, conigli, piccioni) e dalle scorte di cibo che hanno conservato in casa. Nei supermercati di Gaza il cibo non scarseggia, ma purtroppo il potere d’acquisto degli abitanti non è tale da permetter loro di comprarlo; a questo si aggiunge il problema della sicurezza, per cui è rischioso uscire di casa per recarsi a fare acquisti.

**Ahmed Sourani, Oxfam Gaza Program Manager, luglio 2014**<sup>12</sup>

 **SCOPRI DI PIÙ**

”

**SETT.  
2014**

● Con l'intermediazione delle Nazioni Unite, viene stabilito il Meccanismo di Ricostruzione di Gaza come accordo temporaneo tra l'Autorità palestinese e Israele per consentire l'accesso a Gaza dei materiali di ricostruzione.

**2015**

● Permesso di commerciare mobili, tessuti e altri beni limitati da Gaza ai mercati in Cisgiordania. Il primo carico di indumenti realizzati a Gaza parte per la Cisgiordania. Riprende il trasferimento delle merci.

**MAR.  
2015**

● Israele inizia a limitare l'ingresso delle tavole di legno a Gaza. Vengono permesse le prime esportazioni da Gaza a Israele dal 2007.

**FEBB.  
2018**

● L'Egitto apre il Salah al-Din Gate sul confine tra Egitto e Gaza.

**DIC.  
2019**

● Israele permette agli agricoltori di Gaza di vendere le fragole nel mercato di Israele, oltre alle melanzane e ai pomodori.

**MAG.  
2021**

● Offensiva militare israeliana (Operazione "Guardiani delle mura" su Gaza (11 giorni) in cui si contano 261 palestinesi morti (tra cui 67 bambini e 41 donne). Di queste vittime, 130 erano civili e 64 membri di gruppi armati, mentre lo status dei restanti 67 non è stato determinato; oltre 2.200 palestinesi sono stati feriti, tra cui 685 bambini e 480 donne (alcuni dei quali potrebbero subire



*"Non possiamo andare dove vogliamo, non possiamo visitare neanche l'altra metà del nostro paese".*

*Aseel Al Kabarity, 22 anni*

 **GUARDA LA SUA STORIA**

una disabilità a lungo termine che richiede la riabilitazione). – 13 israeliani morti di cui 2 bambini; 710 i feriti. ALTRI DATI: 2173 unità abitative distrutte o gravemente danneggiate, 113.000 persone sfollate.<sup>13</sup>

**LUG.  
2021**

● Cambiamenti drammatici e introduzione di ulteriori restrizioni, poi gradualmente ritirate, incluso il blocco di ingresso a Gaza a migliaia di prodotti e la chiusura dell'accesso via mare.

**SETT.  
2021**

● Israele ha revocato il divieto totale all'entrata di articoli e equipaggiamento per l'infrastrutture delle comunicazioni di Gaza, inclusi i cavi internet. I beni

**2022**

sono usciti via Egitto per la prima volta dall'apertura del Salah al-Din Gate (febbraio 2018).

Il numero di permessi di uscita per lavoratori e commercianti rilasciati dalle autorità israeliane è aumentato da poco più di 10 mila nel gennaio 2022 a più di 18 mila nel novembre 2022. Ciò ha permesso un maggior numero di uscite di persone rispetto a qualsiasi altro momento dall'inizio degli anni 2000. Allo stesso tempo, le autorità egiziane hanno permesso un numero di uscite superiore a qualsiasi altro momento dal 2014. Ad agosto, l'offensiva militare israeliana è durata tre giorni. Questo però è anche l'anno in cui si è registrato il maggior numero di palestinesi uccisi dal 2005, anno in cui sono iniziati i monitoraggi in tal senso.

**MAG. 2023**

Altra escalation di violenze: l'offensiva militare israeliana (denominata "Scudo e Freccia") è durata cinque giorni. I brutali episodi nella Striscia di Gaza del maggio 2023, con gli attacchi aerei israeliani che hanno ucciso 21 palestinesi, oltre alla chiusura dei principali valichi che ha impedito l'ingresso di rifornimenti d'emergenza, Shane Stevenson, direttore nazionale di Oxfam per i Territori Occupati Palestinesi e Israele ha dichiarato:

“

I civili di Gaza stanno ancora una volta pagando il prezzo del fallimento dei leader politici nel negoziare una soluzione giusta e una pace duratura per palestinesi e israeliani.

Stiamo assistendo all'ennesimo ciclo di morte, danni e distruzione che non ci porta più vicini ad affrontare le cause alla radice della crisi e sta portando a ulteriori violazioni dei diritti umani, povertà e sofferenza, in particolare per una generazione di bambini e giovani palestinesi.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite deve invitare il governo di Israele a porre fine a tutte le violenze e ad aprire immediatamente i valichi per garantire il movimento di persone, di aiuti umanitari e di medici nella Striscia di Gaza.

Mentre non agiscono, i palestinesi a Gaza rimangono intrappolati, sotto assedio e senza un posto dove fuggire per mettersi in salvo .

”

*“A vent'anni, come qualsiasi ragazza della mia generazione, ho molti sogni e obiettivi da realizzare.*

*Ma per ora, il mio più grande desiderio è semplicemente vivere in pace con la mia famiglia nella vecchia Gaza.*

*In questo momento, non riesco a pensare al mio futuro; la mia unica preoccupazione è tornare alla vita semplice che conoscevo prima.”*

*Jomana, operatrice umanitaria di Oxfam a Gaza.*

7 OTT.  
2023

In seguito all'attacco di Hamas, abbiamo assistito con sgomento agli attacchi indiscriminati e alle atrocità inflitte dalle autorità israeliane alla popolazione civile di Gaza. Questa è la quinta offensiva militare israeliana in 16 anni di blocco imposto sulla Striscia di Gaza: è la più brutale e sembra non voler finire.

9 OTT.  
2023

Il Ministro della Difesa israeliano ha ordinato il blocco completo a Gaza, impedendo anche il passaggio di forniture alimentari e carburante e persino di acqua. A tale ordine è seguito quello del Ministro dell'Energia per interrompere anche la fornitura di energia elettrica

13  
OTT.  
2023

L'esercito israeliano ordina l'evacuazione di tutti i civili dalla città di Gaza per la loro sicurezza e protezione. Oltre 2 milioni di persone sono ammassate nel sud di Gaza, costrette ad affrontare una situazione di insicurezza, caos e incertezza, senza acqua, cibo, medicine e carburante.

7 DIC.  
2023

A due mesi dall'inizio del conflitto, il segretario ONU Antonio Guterres invoca l'articolo 99<sup>14</sup> della Carta delle Nazioni Unite, con l'obiettivo che il Consiglio di Sicurezza dichiari un cessate il fuoco umanitario.

26  
GEN.  
2024

La Corte Internazionale di Giustizia, in risposta alla denuncia di violazione della "Convenzione la prevenzione



*"Da quando Israele ha imposto l'assedio totale su Gaza, solo una minima parte degli aiuti necessari è arrivata alla popolazione. La fame usata come arma e gli attacchi indiscriminati ai civili, agli ospedali, alle strutture e ai campi dove hanno trovato posto gli sfollati sono tutte gravi violazioni del diritto umanitario internazionale."*  
Paolo Pezzati, portavoce per le emergenze umanitarie di Oxfam Italia.

“

Migliaia di persone sono tagliate fuori dalla risposta umanitaria internazionale. Qui tutto è distrutto, non c'è niente da mangiare, non ci sono le condizioni minime per sopravvivere.

*Hani Al Ramlawi direttore delle operazioni dell'associazione palestinese per lo sviluppo agricolo (PARC), partner di Oxfam per il sostegno all'agricoltura nei Territori Occupati Palestinesi.*

”

e la repressione del delitto di genocidio” presentata dal Sudafrica contro Israele, ha ordinato “misure immediate ed efficaci” per proteggere i palestinesi della Striscia di Gaza occupata dal rischio di genocidio, assicurando un’assistenza umanitaria sufficiente e consentendo i servizi di base. Questo pronunciamento mette in luce l’esistenza di un rischio plausibile di genocidio a Gaza: la Convenzione sul Genocidio del 1948 richiede agli Stati firmatari di impiegare ogni misura appropriata per prevenire e reprimere gli atti di genocidio. Israele non ha preso nemmeno le misure minime per conformarsi.

**FEBB.  
2024**

● Israele continua ad ignorare una delle disposizioni chiave della Corte Internazionale di Giustizia, ossia garantire l’ingresso degli aiuti, l’assistenza umanitaria e i servizi di base necessari alla sopravvivenza della popolazione nel nord di Gaza.

**MAR.  
2024**

● I leader dell’Unione Europea chiedono all’unanimità “una pausa umanitaria immediata che porti a un cessate il fuoco duraturo” a Gaza.

**5 APR.  
2024**

● Il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite approva una risoluzione per “cessare la vendita, il trasferimento e il dirottamento di armi, munizioni e altro equipaggiamento militare verso Israele, la potenza occupante [...] per prevenire ulteriori violazioni del diritto

umanitario internazionale e violazioni e abusi di diritti umani.” I bombardamenti indiscriminati inflitti alla popolazione palestinese, in violazione del principio di distinzione<sup>15</sup>, sono inaccettabili e rappresentano un crimine di guerra, così come la violazione del principio di proporzionalità.<sup>16</sup>

**11 APR.  
2024**

● Oltre 250 organizzazioni umanitarie e per i diritti umani firmano una lettera in cui si chiede a tutti gli Stati di interrompere immediatamente il trasferimento di armi, componenti e munizioni a Israele e ai gruppi armati palestinesi, nel caso in cui vi sia il grave rischio che vengano utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario<sup>17</sup> o dei diritti umani.

**“**

Nonostante la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede un cessate il fuoco immediato, il Governo israeliano continua a usare armi e munizioni esplosive in aree densamente popolate, con enormi conseguenze umanitarie per la popolazione di Gaza. Questa catastrofe deve finire al più presto, in primis cessando l’invio di ogni tipo di armamento a Israele, che viola il diritto internazionale umanitario.

*Paolo Pezzati portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia*

**”**



**2 MAG.  
2024**

- Giornata globale d'azione per chiedere a tutti gli Stati di fermare il trasferimento di armamenti, che potrebbero alimentare le atrocità e la guerra a Gaza.

**6 MAG.  
2024**

- Israele dirama un ordine di evacuazione alla popolazione di Rafah, circa 100 mila persone, nonostante i molteplici appelli dei leader mondiali a desistere dall'intervenire in un'area così densamente popolata. Da oltre 6 mesi Israele continua deliberatamente e in modo sistematico a prendere di mira i civili e gli operatori umanitari, anche all'interno di quelle che sono state chiaramente contrassegnate come "zone sicure".

**27  
MAG.  
2024**

- Le forze israeliane bombardano una tendopoli che ospitava sfollati in una zona designata come "sicura" a Rafah, uccidendo 45 palestinesi, la maggior parte dei quali donne e bambini.

*"Sono stata costretta ad evacuare la mia casa otto mesi fa. Da allora, sono stata sfollata sette volte e non so se ce ne saranno altre."*

*Meera Falyouna, Meal assistant di Oxfam a Gaza*



**ASCOLTA LA SUA TESTIMONIANZA**

**GIU.  
2024**

- Dopo otto mesi di guerra brutale il Consiglio di Sicurezza dell'ONU (UNSC) si è espresso con una sola voce chiedendo un cessate il fuoco immediato e totale, il rilascio degli ostaggi e dei prigionieri detenuti illegalmente e che venga garantito al più presto l'ingresso degli aiuti umanitari necessari a soccorrere una popolazione allo stremo.

# 4. GAZA: 17 ANNI DI BLOCCO

## 4.1 Expectation: maggiore sicurezza. Reality: una punizione collettiva

Gli Accordi di Oslo portavano con sé una serie di fondate aspettative sia per i palestinesi che per gli israeliani. Entrambi ritenevano che il processo sarebbe stato temporaneo e avrebbe condotto alla pace, ma al di là di questa comune speranza le due parti avevano anche aspettative radicalmente diverse. Tanto che il “temporaneo” è ben presto diventato “definitivo”. Nei primi anni ‘90, il Governo di Israele ha precluso la possibilità di un reale sviluppo economico e ha introdotto misure sempre più restrittive per limitare la circolazione di persone e beni tra Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme est e nel resto del mondo.

Il blocco israeliano che va avanti da più di 17 anni ha causato enormi conseguenze e portato con sé enormi bisogni umanitari. Il blocco ha devastato l’economia di Gaza, ha impedito alla maggior parte delle persone di lasciare la Striscia, di avere accesso al cibo, all’acqua, ai servizi essenziali come l’assistenza sanitaria e l’istruzione, e ha isolato i palestinesi gli uni dagli altri. Il blocco ha impedito il commercio con il mondo esterno e con i mercati della Cisgiordania e limita l’ingresso di materiale vitale per la ricostruzione. La massiccia carenza di carburante ha portato a interruzioni di corrente fino a 20 ore, lasciando gli ospedali, le scuole e le piccole imprese in difficoltà, mentre i sistemi idrici e igienici spesso non funzionavano.

Benché nel 2005, Israele abbia ritirato coloni e truppe dalle aree più interne di Gaza verso il confine, l’occupazione non è terminata.



Israele infatti detiene tutt’oggi il controllo sullo spazio aereo, sulle acque territoriali, sui passaggi al confine (anche con l’Egitto) e sulle infrastrutture civili: incluse quelle idriche, elettriche e per i servizi di banda larga.



Israele rimane, quindi, la potenza occupante nei Territori Occupati Palestinesi a cui spetterebbe la primaria responsabilità di assicurare il benessere della popolazione secondo il diritto umanitario internazionale, ma sappiamo bene che non è così.

La vita in questa piccola parte del mondo è scandita da continue violazioni del diritto internazionale nella totale impunità, da continue violazioni dei diritti umani da parte sia dei Palestinesi che degli Israeliani, la limitazione degli spazi di vita civile in Israele e nel territorio palestinese occupato (TPO) e costi elevati per i civili da entrambe le parti.

# ISRAELE CONTROLLA LA TERRA, LO SPAZIO AEREO E LE ACQUE TERRITORIALI

Oggi, le autorità israeliane mantengono un unico regime di controllo sui confini, lo spazio aereo, il registro della popolazione e le attività economiche dei territori di Israele, Cisgiordania e Gaza.



Dall'inizio del blocco nel 2007, più di 2 milioni di residenti della Striscia di Gaza non possono esercitare il loro diritto alla libertà di movimento e sono confinati in un'area di 365 km<sup>2</sup> con una densità di oltre 5400 ab./km<sup>2</sup>. Fino agli attacchi del 7 ottobre, il blocco illegale da parte di Israele, in vigore da oltre 17 anni, ha avuto un grave impatto sulla vita quotidiana dei **2.1 milioni di cittadini della Striscia di Gaza, privati dei diritti fondamentali**. A cui si è aggiunta la difficile situazione internazionale che ha colpito tutto il mondo: la pandemia e la guerra in Ucraina hanno ulteriormente minato la sopravvivenza di molte famiglie della Striscia creando restrizioni alle attività produttive, aumento dei prezzi e rischi per un sistema sanitario già

fortemente precario. Secondo il Governo israeliano, il blocco è nato per isolare Hamas e fermare la pioggia di missili palestinesi su Israele. Benché ci siano effettive e legittime preoccupazioni per la sicurezza di Israele, il pretesto della sicurezza non può essere usato come giustificazione per la violazione dei diritti dei civili e per soffocare lo sviluppo di un futuro stato palestinese. La maggior parte delle restrizioni israeliane sono motivate dalla politica, non dalla sicurezza. Infine, qualunque sia la giustificazione di Israele per mantenere una chiusura iniziata oltre 17 anni fa, nessun argomento sulla sicurezza può annullare il diritto di una popolazione all'acqua.



**2.2 MILIONI**  
Popolazione



**27%**  
Declino del PIL di Gaza dall'inizio del blocco



**1 MILIONE**  
Persone insicurezza alimentare



**-5%**  
Crescita del PIL di Gaza nella prima parte del 2023



**65%**  
Persone sotto la soglia di 5.5 \$ al giorno



**12**  
Ore di elettricità al giorno



**1.3 MILIONI**  
Persone bisognose



**0**  
Porti e aeroporti aperti



**46%**  
Tasso di disoccupazione



**2 SU 5**  
Accessi aperti

Dopo il 7 ottobre, il blocco imposto sulla Striscia si è inaccettabilmente aggravato: da mesi le autorità israeliane impediscono l'ingresso a Gaza di aiuti fondamentali, inviati da organizzazioni umanitarie di tutto il mondo per soccorrere milioni di sfollati allo stremo. Negando l'ingresso di medicine, cibo e acqua, Israele sta deliberatamente e sistematicamente minacciando la vita della popolazione, che oggi è a rischio imminente di carestia. I civili stanno ancora una volta pagando il prezzo del fallimento dei leader politici

nel negoziare una pace giusta e duratura per palestinesi e israeliani. Al contrario, stiamo assistendo all'ennesimo ciclo di morte, danni e distruzione che non ci porta più vicini ad affrontare le cause alla radice della crisi, ma anzi sta portando a ulteriori violazioni dei diritti umani, povertà e sofferenza. In particolare per una generazione di bambine, bambini, ragazzi e ragazze palestinesi che sta vivendo un livello di violenza e atrocità senza precedenti, rischiando di essere cancellata per sempre.

## LA STORIA DI AHMAD



***“Mi piacciono moltissime cose, ma l’astronomia è la mia passione. Mi piacerebbe andare fuori da questo Pianeta e scoprire molte cose. Ma vivo in un piccolo posto nel mondo chiamato Striscia di Gaza e non ho la libertà di né di uscire né di tornare”***

Ahmad ha 14 anni ed è nato nel 2008, un anno dopo l’entrata in vigore del blocco imposto da Israele sulla Striscia di Gaza. È un ragazzo schietto al nono anno della scuola UNRWA di Khan Younis, ha partecipato alle elezioni della scuola e le ha vinte!

***“Sono appassionato di astronomia, vorrei poterla studiare, ma non posso comprare libri o un telescopio online, e anche se potessi, probabilmente non arriverebbero mai”***

Negli ultimi 17 anni, Gaza è diventata una prigione a cielo aperto per circa 2,1 milioni di palestinesi. Secondo il diritto internazionale, le restrizioni imposte da Israele all’accesso e al movimento contro l’intera popolazione dell’enclave costiera equivalgono a una punizione collettiva, esplicitamente vietata dal diritto umanitario internazionale.

## 4.2 Cosa significa vivere con il blocco

La Striscia di Gaza ha affrontato una crisi umanitaria cronica, che ha un impatto sui mezzi di sussistenza e sull'accesso ai servizi essenziali dei suoi 2 milioni di residenti. Questa crisi è stata determinata da un blocco israeliano di lunga data e da una divisione politica interna palestinese, ed è esacerbata dalle ricorrenti escalation tra Israele e i gruppi armati palestinesi.

### RESTRIZIONI SUI BENI DI CONSUMO ORDINARI

Dal 2007 al 2010, Israele ha negato l'importazione di beni di consumo comune come marmellata, alimenti secchi, frutta, succhi di frutta, cioccolato, candele, libri, strumenti musicali, shampoo, sedie a rotelle, pastelli, cancelleria, carta A4, palloni da calcio, oltre a bestiame come polli, asini e mucche. A Gaza potevano entrare solo prodotti umanitari di base "vitali per la sopravvivenza della popolazione civile".

Nel 2012, a seguito di una battaglia legale dell'ONG israeliana Gisha, partner di Oxfam, il COGAT (Coordinamento delle attività di governo) ha pubblicato un documento che calcolava il numero minimo di calorie necessarie per evitare la malnutrizione della popolazione di Gaza ed evitare una crisi umanitaria. Questo numero è stato convertito in una quantità giornaliera di camion di cibo autorizzati a entrare a Gaza. La quantità di camion così ottenuta è stata ridotta tenendo conto del cibo prodotto direttamente a Gaza, e poi ulteriormente ribassata in base alla "cultura e all'esperienza" dei residenti della Striscia di Gaza.

In sostanza, il numero di cibo autorizzato a entrare nella Striscia è di molto inferiore al fabbisogno della popolazione residente.



**"È ISRAELE  
A DECIDERE  
DEL NOSTRO  
FUTURO":**

### LA STORIA DI AYA

*Quando Aya ci ha raccontato questa storia aveva 30 anni ed era un architetto e designer nel distretto di Al-Zaytoon, a est di Gaza City. A causa della dilagante disoccupazione causata dal blocco israeliano e della conseguente crisi economica, Aya, come molte altre donne, non è riuscita a trovare lavoro. Ha dovuto trovare il modo di sfruttare le proprie capacità per avviare un'attività in proprio, superando l'ostacolo del difficile accesso alle risorse essenziali. Ha aperto un laboratorio di falegnameria dove crea mobili riciclando pallet di legno usati. A Gaza il tasso di disoccupazione è aumentato drammaticamente, passando da meno del 10% nei primi anni '90 all'odierno 52%, ovvero uno dei più alti al mondo. Il 74,5% delle donne e il 69% dei giovani sono disoccupati; sia le opportunità lavorative che altre prospettive sono fortemente limitate dalle restrizioni alla libertà di movimento.*



Il 9 ottobre 2023 il Ministro della Difesa israeliano Yoav Galant ha ordinato il blocco completo a Gaza, impedendo anche il passaggio di forniture alimentari e carburante, persino di acqua. A tale ordine è seguito quello del Ministro dell'Energia Yisrael Katz per interrompere anche la fornitura di energia elettrica. Con il cibo e l'acqua sempre più scarsi per i 2,2 milioni di persone che vivono a Gaza, è dolorosamente chiaro che la fame viene usata come arma di guerra.

Secondo il Diritto Internazionale Umanitario, far soffrire la fame non è un metodo di guerra ammissibile. Quindi, in quanto potenza occupante, Israele è tenuto a provvedere ai bisogni e alla protezione della popolazione di Gaza. Dall'inizio dell'invasione di Rafah da parte di Israele, l'ingresso degli aiuti si è ridotto di altri due terzi e con la chiusura del valico di Rafah, oltre 2 mila camion di aiuti sono rimasti bloccati in un ingorgo di 28 miglia in direzione della città egiziana di Arish<sup>18</sup>.

## RESTRIZIONI SUGLI SPOSTAMENTI

Israele ha permesso solo a specifiche categorie di **persone di lasciare Gaza verso Israele o la Cisgiordania**, le quali necessitano di permessi speciali.

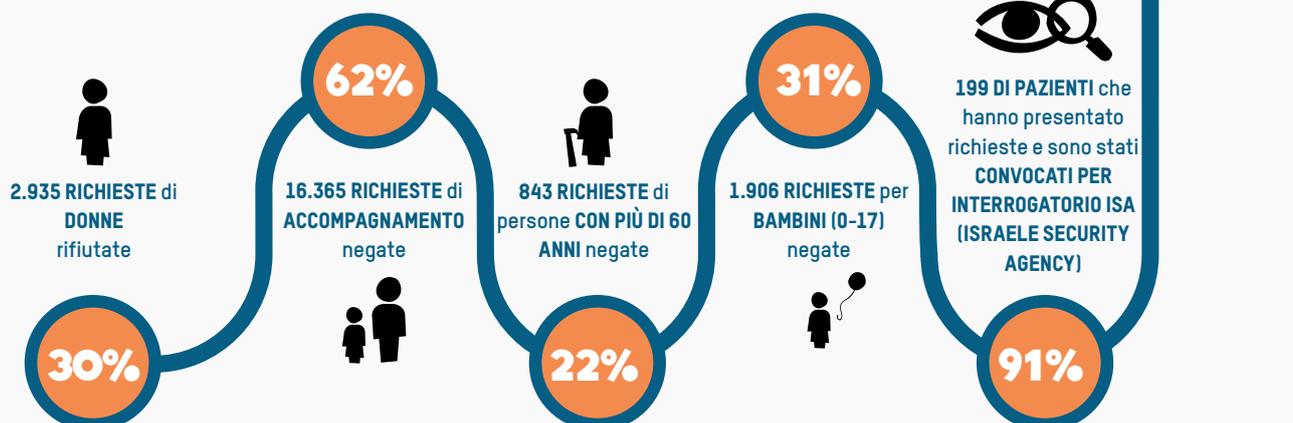
- 1) Persone che viaggiano per motivi medici
- 2) Uscita all'estero di cittadini stranieri
- 3) Partecipazione a un funerale
- 4) Visita a un parente gravemente malato
- 5) Appuntamento presso un'ambasciata per i titolari di passaporto straniero
- 6) Palestinesi della Cisgiordania residenti a Gaza.

Le richieste di permesso potevano essere respinte in qualsiasi momento e i tempi di elaborazione dei permessi potevano raggiungere:

**50 GIORNI PER LE VISITE A PARENTI GRAVEMENTE MALATI; OLTRE 20 GIORNI LAVORATIVI PER VISITE MEDICHE URGENTI.**

Ai palestinesi che uscivano dal valico di Erez era vietato portare con sé valigie con le ruote, articoli da toeletta, computer portatili o qualsiasi tipo di caricabatterie o batterie portatili e cibo (anche per il viaggio). Queste restrizioni non si applicavano ai viaggiatori internazionali, a chi possiede una carta d'identità di Gerusalemme o ai cittadini israeliani.

## RICHIESTE DA PARTE DI PAZIENTI DI GAZA DI ENTRARE IN CISGIORDANIA O IN ISRAELE PER CURE MEDICHE NEGATE NEL 2022



\*Dati: Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO)

# COSA SIGNIFICA ESSERE MALATI A GAZA?



*Dal 7 ottobre 2023, la situazione sanitaria a Gaza è al collasso, con ospedali e strutture mediche che faticano a fornire cure essenziali in un contesto di crisi.*

*Ibrahim è gravemente malato. Senza cure continue, la sua vita è in pericolo. Negli ultimi mesi è stato costretto a sfollare molte volte per fuggire ai bombardamenti. Ogni volta è stato sempre più difficile avere accesso ai trattamenti salvavita che gli garantiscono la sopravvivenza.*

*La sua speranza sarebbe recarsi in Egitto, per ricevere le cure di cui ha bisogno. Come lui, vi sono oltre 10 mila malati cronici gravi che hanno bisogno di ricevere cure fuori da Gaza. La situazione, con la chiusura del varco di Rafah, è ulteriormente peggiorata.*

“

Vogliamo essere curati,  
come ogni essere umano merita.

”

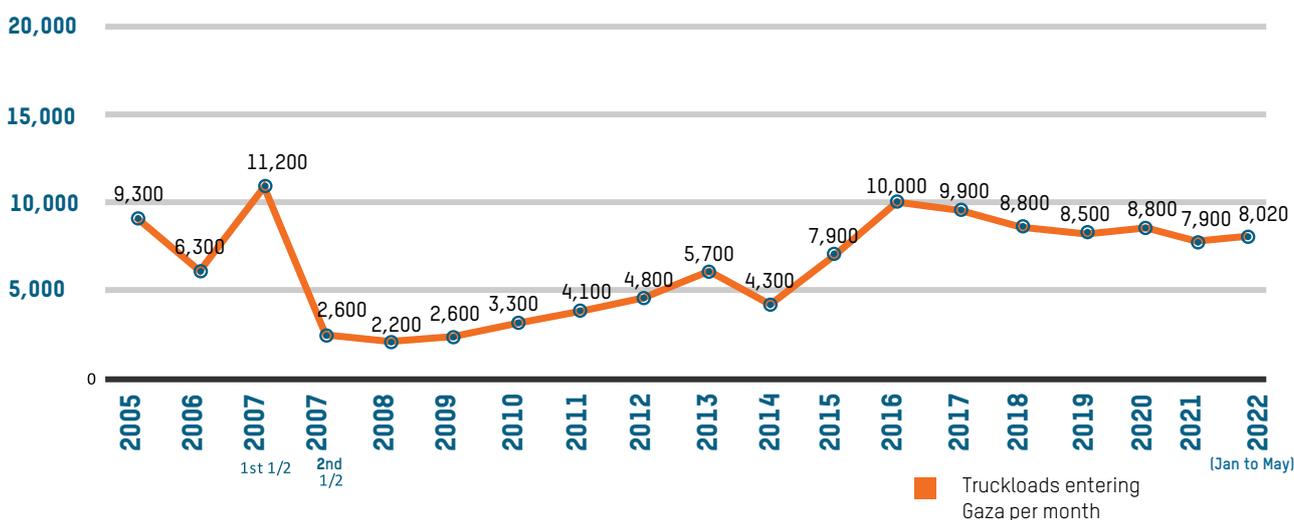
*Gli occhi di Ibrahim sono pieni di dolore. Man mano che la sua salute peggiora sente che sta perdendo la speranza. L'unico modo per aiutare Ibrahim, i suoi figli, le centinaia di migliaia di civili innocenti che stanno soffrendo pene inimmaginabili nella Striscia è un cessate il fuoco immediato.*

## RESTRIZIONI SULLA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI

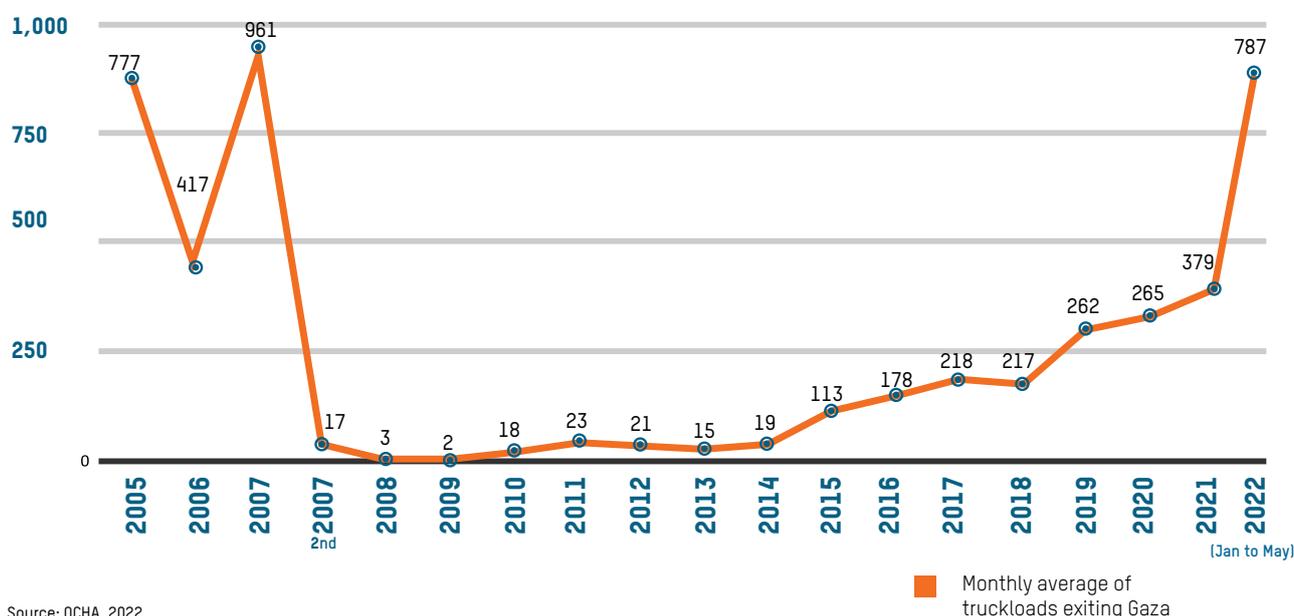
Dall’inizio del blocco imposto da Israele nel 2007, il numero di valichi commerciali operativi si è ridotto da 4 a 1. Il volume di merci in uscita da Gaza nel 2021 (379 carichi medi mensili) è diminuito di oltre il 50% rispetto al numero totale di carichi mensili che hanno lasciato Gaza nel 2005 (777). L’aumento del volume delle esportazioni, il miglioramento delle condizioni dei valichi, l’applicazione degli standard internazionali per il doppio uso e la facilitazione degli spostamenti di persone ai livelli del periodo

pre-blocco darebbe un impulso significativo all’economia di Gaza e potenzialmente decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Negli ultimi anni, i cambiamenti nella politica israeliana (definiti anche “alleggerimento” delle restrizioni) hanno portato a un aumento della circolazione di persone e merci autorizzate, da e verso Gaza, senza però soddisfare i bisogni e rilanciare l’economia di Gaza. Rimangono infatti in vigore restrizioni radicali che equivalgono a una punizione collettiva.

### GOODS ENTERING GAZA MONTHLY



### GOODS EXITING GAZA MONTHLY



Source: OCHA, 2022

## RESTRIZIONI SULL'INGRESSO DEGLI AIUTI

### UMANITARI

A oltre 8 mesi dall'escalation di violenze, la risposta umanitaria a Gaza è sull'orlo del collasso. Una realtà resa ancor più tragica visto che gli aiuti internazionali non riescono a entrare nella Striscia.

**OGNI RISPOSTA UMANITARIA È PRESSOCHÉ IMPOSSIBILE DATO CHE ISRAELE STA BLOCCANDO L'INGRESSO DI QUALSIASI AIUTO ATTRAVERSO I VALICHI DI RAFAH E KEREM SHALOM. SENZA CARBURANTE LE FAMIGLIE NON SARANNO IN GRADO DI MUOVERSI DENTRO GAZA, PER ESEMPIO.**

A maggio 2024, secondo i dati delle Nazioni Unite<sup>19</sup>, solo 1.000 camion sono arrivati dentro Gaza, un numero del tutto insufficiente a soccorrere oltre 2,2 milioni di persone allo stremo. In media prima del tragico 7 ottobre, il numero di camion che entravano a Gaza era di 500 al giorno, inclusi quelli che trasportavano carburante.<sup>20</sup>

■ **UN TOTALE DI 4.500 CAMION**, compresi quelli commerciali e quelli di aiuti, rimangono in attesa sul lato egiziano del valico di Rafah, uno dei principali punti di ingresso degli aiuti a Gaza, chiuso da quando è stato occupato dalle forze israeliane.

■ **OLTRE 2 MILA CAMION** sono fermi ad Arish, in Egitto, in attesa che Israele permetta loro di entrare: mentre a pochi chilometri di distanza gli sfollati sono alla fame, si lascia che il cibo marcisca e le medicine scadano.

■ **AL VALICO DI KEREM SHALOM**, le autorità israeliane stanno dando la priorità all'ingresso dei camion commerciali rispetto a quelli che trasportano gli aiuti, il che significa che il cibo e le altre forniture rischiano di non raggiungere chi ne ha più bisogno.

■ **L'ACCESSO ATTRAVERSO EREZ WEST** (Zikim) rimane fortemente limitato.<sup>21</sup>



*Il crollo delle scorte di beni essenziali e l'intensificarsi del conflitto hanno costretto le organizzazioni umanitarie a sospendere la distribuzione di aiuti nel sud della Striscia. Stessa cosa potrebbe succedere a Khan Younis, Deir al-Balah e Gaza City. In questo momento molti palestinesi sopravvivono con meno del 3% del fabbisogno giornaliero di acqua, con il conseguente aumento di casi di diarrea ed epatite, mentre le temperature continuano a salire.*

# GAZA, LA GUERRA VISTA DAL VALICO DI RAFAH

Al valico di Rafah, abbiamo visto con i nostri occhi la catastrofe umanitaria senza precedenti che si sta consumando nella Striscia. Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia, a marzo 2024 - insieme ad un convoglio umanitario fatto da organizzazioni della società civile, parlamentari, giornalisti, attivisti ed esperti di diritto internazionale - ha viaggiato fino a Rafah per chiedere a gran voce un cessate il fuoco immediato per i civili di Gaza. Quella che ha visto è una situazione apocalittica.

*“Sono al valico di Rafah, mentre scrivo, nel bel mezzo del deserto del Sinai, a poca distanza dalla barriera di separazione innalzata oltre 20 anni fa con Gaza, con l’obiettivo dichiarato di aumentare la sicurezza della popolazione israeliana e di prevenire attacchi da parte di gruppi armati palestinesi. Dopo quanto accaduto il 7 ottobre scorso, trovarsi di fronte a questo “muro” dà l’esatta dimensione del fallimento politico a cui stiamo assistendo e della necessità di una profonda riflessione – nel nostro Paese come in tutta la comunità internazionale – sulla legittimità della strategia e dei mezzi usati dai governi di Israele per ottenere questa “sicurezza”.*

*Il Governo di Israele, dopo l’attacco sferrato da Hamas, ha certamente innalzato il livello dello scontro a livelli mai visti prima, ma agisce in continuità con il suo obiettivo primario: rendere invivibile la vita per i palestinesi, annettendo di fatto, un pezzo alla volta, tutti i Territori Palestinesi Occupati. È in questa ottica che va*

*letta la risposta agli efferati crimini – compreso il rapimento di centinaia di civili – commessi dai gruppi armati palestinesi: blocco totale dell’ingresso a Gaza di acqua e cibo, entrate razionate di carburante e medicinali, taglio dell’elettricità, fame usata come arma di guerra, sfollamento forzato della popolazione civile, bombardamenti a tappeto in territori densamente popolati. Tutti crimini di guerra che hanno prodotto oltre 31 mila morti, di cui 13 mila bambini e 9 mila donne.*

*Migliaia di camion di aiuti sono fermi dove ci troviamo e interi magazzini sono pieni di aiuti che hanno ricevuto il divieto di ingresso, nel nome di alquanto discutibili motivi sicurezza. Non importa se oltre il valico di Rafah, oltre 1 milione e mezzo di sfollati rischiano di morire letteralmente di fame e sete. Israele continua a respingere arbitrariamente articoli di aiuto classificandoli come “a duplice uso”, ovvero beni civili con potenziale uso militare. Peccato che questi articoli siano spesso essenziali per la sopravvivenza delle persone o per curare i civili feriti dai bombardamenti. I container respinti sono pieni di incubatori per neonati, bombole di ossigeno, generatori, stampelle, disinfettanti per le sale operatorie, kit igienici e molto altri articoli di questo tipo.*

*Ecco, pensare a cosa succede a pochi chilometri da te mentre vedi tutti quegli oggetti salvavita, fa male al cuore.”*

# 5. GAZA SENZA ACQUA

## 5.1 L'aggravarsi della crisi idrica

Gaza ha una sola fonte di acqua dolce rinnovabile<sup>22</sup>: la falda acquifera costiera che si estende dal nord di Israele alla penisola del Sinai settentrionale in Egitto. Insieme alle falde acquifere sotto la Cisgiordania, quella costiera è sotto il totale controllo israeliano sin dall'inizio dell'occupazione.

**SECONDO UNO STUDIO DELLE NAZIONI UNITE DEL 2013, ISRAELE ESTRAEVA IL 66% DELL'ACQUA DELLA FALDA COSTIERA, MENTRE LA STRISCIA DI GAZA IL 23% E L'EGITTO L'11%.**

L'arrivo a Gaza di centinaia di migliaia di rifugiati dall'attuale Israele ha esercitato una forte pressione sulla falda acquifera e nel giro di decenni i residenti hanno estratto più acqua di quanta ne potesse essere reintegrata ogni anno. Nel periodo tra il 1995 e il 2011, l'estrazione dell'acqua è aumentata di oltre il 30%, causando un abbassamento del livello della falda acquifera che ha permesso l'infiltrazione di acqua marina. I pozzi profondi di Israele, le trivellazioni adiacenti a Gaza e le dighe hanno ulteriormente influito sulla disponibilità idrica di Gaza.

Nel 2020, gli abitanti di Gaza ricevevano ancora oltre il 95% dell'acqua dalla falda acquifera inquinata ed estraevano tre volte il suo rendimento sostenibile, con più di un terzo perso a causa delle infrastrutture decrepite. Circa il 97% delle

acque sotterranee non era potabile a causa degli elevati livelli di acque reflue e salinità. Il restante approvvigionamento di Gaza è stato prodotto da piccoli impianti di desalinizzazione non regolamentati (2,6%) e il 2% è stato acquistato dalla compagnia idrica nazionale israeliana Mekorot dall'Autorità palestinese.



**CIRCA 500.000**

**PERSONE COLPITE DIRETTAMENTE DAI DANNI ALLE STRUTTURE IDRICHE**



**CIRCA 1 MILIONE**

**PERSONE COLPITE DAI DANNI**

## 2. L'acqua c'è, ma non per i palestinesi

Se ci fosse ancora qualche dubbio, a Gaza e nei Territori Occupati Palestinesi anche l'acqua è sempre stata sotto lo stretto controllo militare di Israele.

**ISRAELE HA ESTRATTO CIRCA L'80% DELLE RISORSE D'ACQUA "CONDIVISE" NELLA WEST BANK MA HA ALLOCATO SOLO IL 20% DI QUESTA ACQUA AI PALESTINESI. QUESTA SITUAZIONE HA CALPESTATO IL DIRITTO ALL'ACQUA DEI PALESTINESI E GENERATO UNA PROFONDA DISUGUAGLIANZA.**

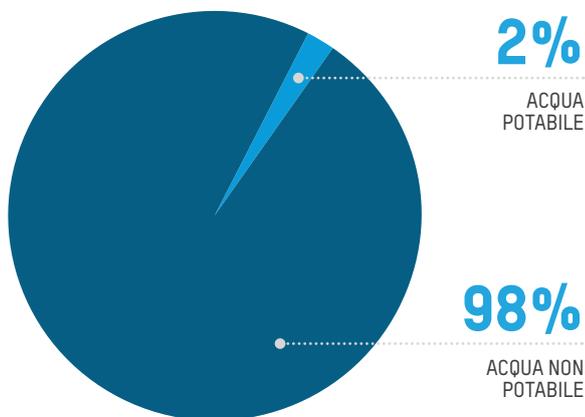
Fino a prima dell'inasprirsi delle ostilità di ottobre 2023, Gaza estraeva 81 litri\* d'acqua al giorno pro capite (sotto il limite di 100 litri raccomandato da WHO). A causa della scarsa qualità, l'acqua estratta veniva usata a scopo domestico, ma non per cucinare o bere. Per questi scopi, la maggior parte delle persone si è affidata all'acqua desalinizzata acquistata da venditori non regolamentati.<sup>23</sup> Piscine, prati ben irrigati e campi con impianti di irrigazione tecnologici

dei territori israeliani stridevano fortemente con i villaggi palestinesi dove le persone non riuscivano neanche a soddisfare il fabbisogno ordinario di acqua. La carenza di acqua pulita è solo una parte del problema. Il costo per l'acquisto di acqua trasportata, e spesso inquinata, era proibitivo per molti abitanti di Gaza, metà dei quali viveva al di sotto della soglia di povertà.<sup>24</sup>

Il governo israeliano ha costretto sempre più frequentemente i palestinesi ad acquistare l'acqua da una società israeliana di nome Mekorot, che vendeva questa preziosa risorsa a un prezzo doppio rispetto ad altri rivenditori (e che prelevava l'acqua proprio dai depositi sotterranei al confine tra i due paesi). Ai palestinesi inoltre era proibito l'accesso a una delle due fonti di acqua superficiale: il fiume Giordano. È stato stimato che il mancato accesso a questa fonte d'acqua è costato ai palestinesi in termini di mancati introiti agricoli 3 miliardi di dollari nel periodo 1967-2013.



## LA SITUAZIONE DOPO IL 7 OTTOBRE



Oggi a Gaza il 98% dell'acqua non è potabile e 2 milioni di sfollati sono allo stremo, costretti a berne di contaminata o salata: la popolazione sta già facendo i conti con la mancanza di acqua pulita, che aumenta il rischio di malattie.

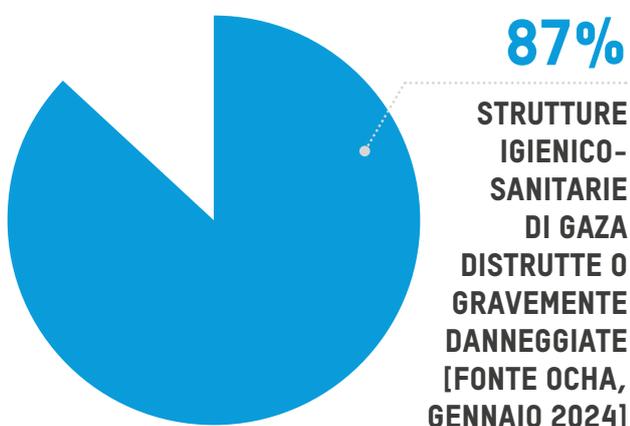
■ Le infrastrutture idriche sono gravemente danneggiate e non vi è carburante per alimentare le stazioni di pompaggio. Gli attacchi israeliani sulle infrastrutture civili sono illegali secondo la Convenzione di Ginevra e costituiscono una violazione del diritto internazionale umanitario, come sottolineato dalle Nazioni Unite.

■ In molte occasioni le autorità israeliane hanno negato l'ingresso di pompe idrauliche e kit di desalinizzazione dell'acqua.



L'intero sistema di approvvigionamento idrico e di gestione delle acque reflue di Gaza è prossimo al collasso totale, perché i danni sono molto estesi. Non c'è energia per far funzionare i pozzi d'acqua, gli impianti di desalinizzazione e di trattamento delle acque reflue. Stiamo facendo il possibile, ma la situazione è disperata.

*Monther Shoblaq, CEO della Coastal Municipalities Water Utility, organizzazione partner di Oxfam, responsabile dell'approvvigionamento idrico e del funzionamento dei servizi igienico-sanitari a Gaza.*



Tra queste, ci sono 5 impianti installati da Oxfam - tre pozzi, un impianto di desalinizzazione dell'acqua e una stazione di pompaggio delle acque reflue - che servivano oltre 180.700 persone al giorno. Anche altre sette strutture di Oxfam hanno subito danni.

Da ottobre assistiamo con sgomento agli attacchi indiscriminati e alle atrocità inflitte alla popolazione civile di Gaza. Nonostante le restrizioni imposte da Israele, grazie ai partner sul campo, nei primi sei mesi dal tracollo di ottobre siamo riusciti

a raggiungere più di 335 mila persone fornendo servizi salvavita e assistenza umanitaria.<sup>25</sup> Abbiamo portato acqua pulita e servizi igienico-sanitari a oltre 166 mila persone:

■ Oltre 66 mila persone hanno ricevuto acqua pulita grazie al trasporto con le autobotti, un servizio che sta continuando e che continuerà per i prossimi mesi, permettendo una fornitura quotidiana.

È stato inoltre ripristinato un impianto per lo smaltimento delle acque reflue, così da limitare l'insorgere di malattie.

■ Grazie ai 5 impianti di desalinizzazione che sono stati finora installati, abbiamo potuto garantire acqua pulita a circa 13.000 persone a Rafah.

Uno degli impianti è stato brutalmente distrutto dalle forze Israeliane.

■ In prossimità degli impianti, abbiamo consegnato 5.000 taniche per il trasporto dell'acqua, oltre a 1.200 bucket nei rifugi informali di Rafah.

■ Abbiamo installato latrine, cisterne e fontanelle.



**OGGI  
MENO DEL 2%  
DELL'ACQUA  
DOLCE  
È POTABILE**

*“Quando siamo arrivati come sfollati in questo posto, non avevamo acqua potabile. L'acqua era molto salata e dovevamo berla perché era l'unica opzione. Dopo l'installazione dell'impianto di desalinizzazione, abbiamo visto la differenza. Acqua gratuita, pulita, filtrata e sterilizzata da bere.”*



**GUARDA LA TESTIMONIANZA DI SAMI**



I nostri colleghi a Gaza ci raccontano di una situazione disperata.

La popolazione in questo momento è costretta a bere acqua sporca e contaminata, soffre di malnutrizione e i bambini vengono punti di continuo dagli insetti che brulicano ovunque.

In queste condizioni nuove epidemie di epatite A e di colera saranno inevitabili.

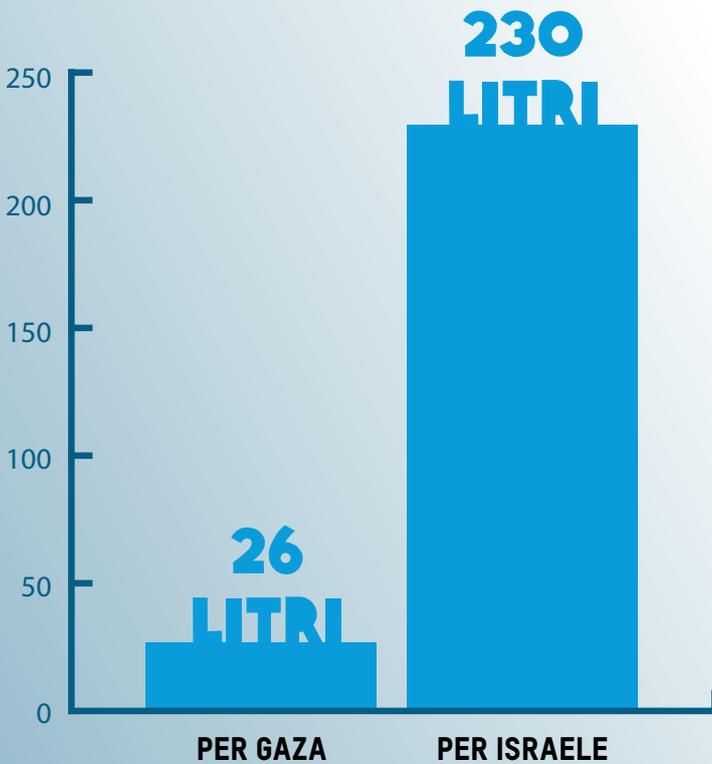
Sono malattie che prosperano in luoghi sovraffollati e privi di servizi igienici adeguati.

*Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia*



**GLI INDISCRIMINATI BOMBARDAMENTI ISRAELIANI HANNO DISTRUTTO CIRCA L'87% DELLE INFRASTRUTTURE IDRICHE E IGIENICO-SANITARIE IN TUTTA GAZA, LASCIANDO LA POPOLAZIONE SENZA ACCESSO A FONTI DI ACQUA PULITA.**

## CONSUMO MEDIO GIORNALIERO DI ACQUA



Prima del 7 ottobre, a Gaza il consumo medio giornaliero di acqua era di soli 80 litri pro capite, molto al di sotto del requisito minimo globale di 100 litri, fissato dall'OMS e che include la quantità necessaria a coprire i bisogni di base, come bere, cucinare e lavarsi.

**Tuttavia, l'acqua adatta all'uso umano ammontava a soli 26,8 litri al giorno, mentre Mekorot stima che il consumo pro capite**

“

L'intero sistema di approvvigionamento idrico e di gestione delle acque reflue di Gaza è prossimo al collasso totale, non c'è energia per far funzionare i pozzi d'acqua, gli impianti di desalinizzazione e di trattamento delle acque reflue.

*Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia*

”

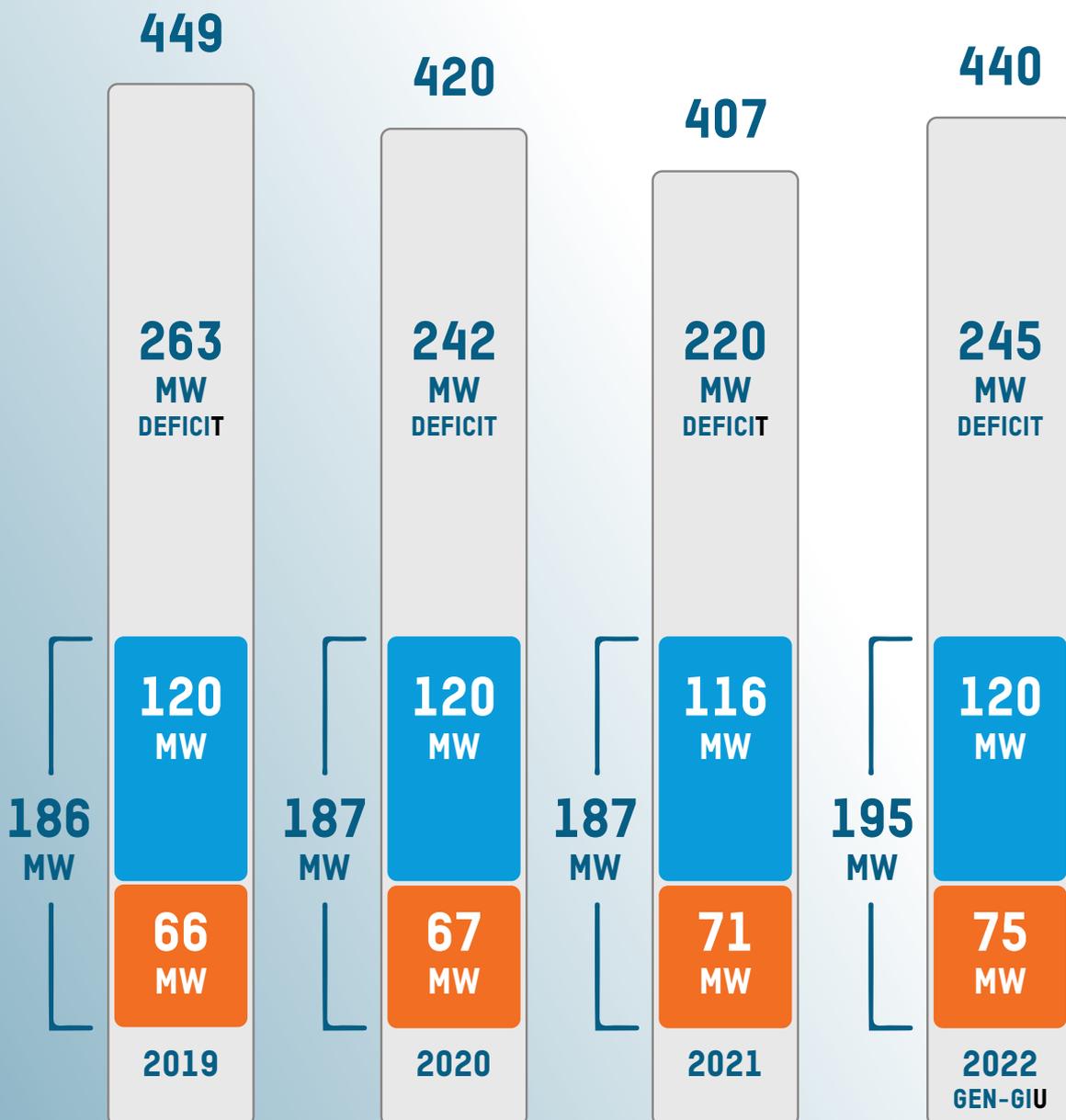
**israeliano di acqua pulita arrivasse a 230 litri al giorno.**

Gaza ha sempre dipeso in larga misura dal combustibile per l'elettricità, anche per pompare acqua pulita dai pozzi nelle case. Qualsiasi interruzione nella fornitura di carburante lascerebbe centinaia di migliaia di persone a Gaza senza accesso all'igiene di base. Ed è quello che è successo dopo l'ultima escalation di violenze.



# OGGI L'UNICA CENTRALE ELETTRICA NELLA STRISCIA SI È SPENTA.

DOMANDA/FORNITURA/DEFICIT DI ELETTRICITÀ A GAZA IN MEGAWATSS (MW)



GAZA POWER PLANT

ISRAELI LINES

# 6. L'INFERNO DI GAZA

## 6.1 Impossibilità di ricostruzione, nessun accesso ai servizi igienico-sanitari e poche speranze all'orizzonte

In seguito all'escalation di violenza del 2014, è stato istituito il Meccanismo di Ricostruzione di Gaza, un accordo temporaneo tra l'Autorità palestinese e il Governo di Israele, con la mediazione delle Nazioni Unite, per facilitare, monitorare e regolare temporaneamente il flusso di merci nella Striscia di Gaza, in modo da favorire la ricostruzione e la ripresa dopo il conflitto.

Nonostante sia stato consentito l'ingresso di milioni di tonnellate di materiali da costruzione per centinaia di progetti su larga scala, compresi i progetti WASH, il processo di ricostruzione in corso è lento, costoso e ostacola la risposta umanitaria.

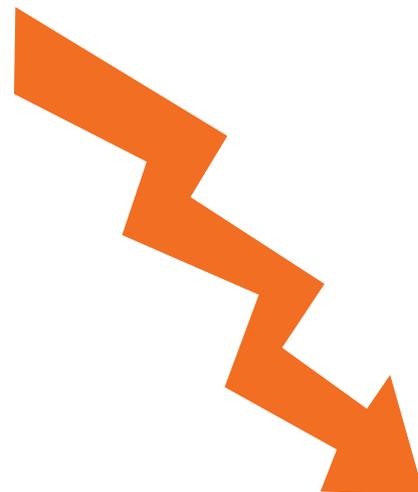
**PRIMA DEL 7 OTTOBRE, MENO DEL 16% DEGLI ARTICOLI NECESSARI PER LA COSTRUZIONE DI INFRASTRUTTURE IDRICHE ARRIVAVA A GAZA.**

Israele ha impedito l'ingresso ai materiali per la ricostruzione a tutela della sua sicurezza, a causa del lancio indiscriminato di razzi da Gaza da parte di gruppi armati. Ma anche se si fosse ritenuto necessario limitare i materiali sulla base di queste preoccupazioni, il diritto internazionale vieta a Israele, come paese occupante, di ignorare le esigenze umanitarie dei palestinesi.

Di fronte alle restrizioni imposte da Israele, anche i principali donatori non riescono

a fornire le attrezzature necessarie, in scala o a velocità sufficiente per riparare e sviluppare le infrastrutture carenti di Gaza. Il risultato per Gaza è acqua inquinata, una pericolosa mancanza di servizi igienici e poche speranze all'orizzonte di migliorare le condizioni.

**DOPO IL 7 OTTOBRE 2024, LA SITUAZIONE SI È ULTERIORMENTE AGGRAVATA.**



## 6.2 Intrappolati nella prigione-Gaza

Se ancora non fosse chiaro, la Striscia di Gaza è una vera e propria "prigione a cielo aperto": la sua popolazione è intrappolata all'interno di muri, recinzioni e sotto la costante sorveglianza di Israele, che, come abbiamo visto, esercita uno stretto controllo su tutti i movimenti di merci e persone, via terra e via mare. Oltre a vivere sull'orlo del collasso umanitario, ben prima del 7 ottobre.



**L'80%**

**DELLE PERSONE A GAZA  
DIPENDEVANO DAGLI AIUTI  
UMANITARI.**



**IL 97%**

**DELL'ACQUA DI GAZA NON ERA  
POTABILE, A CAUSA DEGLI ALTI  
LIVELLI DI SALINITÀ E DELLE  
ACQUE REFLUE.**

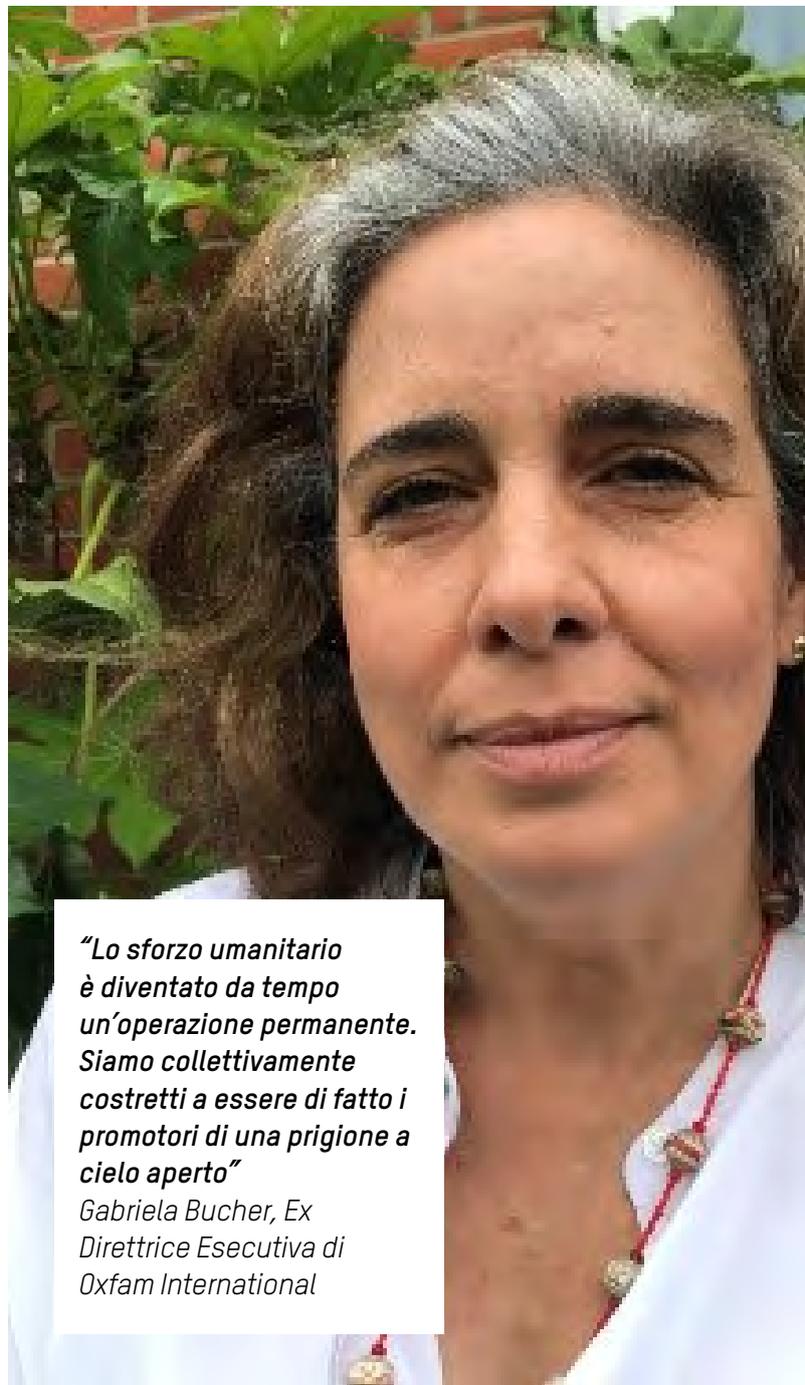


**LA FORNITURA  
DI ELETTRICITÀ**

**ERA LIMITATA A 12 ORE AL GIORNO.**

**INOLTRE, GLI SFORZI UMANITARI E DI SVILUPPO DI OXFAM A GAZA SONO STATI TUTTI COSTANTEMENTE MINATI DALLE SOFFOCANTI RESTRIZIONI IMPOSTE DA ISRAELE AI SERVIZI E ALLA CIRCOLAZIONE DI RISORSE E PERSONE.**

Nonostante le Nazioni Unite e tanti altri attori umanitari abbiano trascorso 17 anni a fornire assistenza umanitaria a 2,1 milioni di palestinesi bloccati a Gaza, non c'è mai stata un'azione politica collettiva sostenuta o la volontà di risolvere il problema.



*"Lo sforzo umanitario è diventato da tempo un'operazione permanente. Siamo collettivamente costretti a essere di fatto i promotori di una prigione a cielo aperto"*

*Gabriela Bucher, Ex  
Direttrice Esecutiva di  
Oxfam International*

In 17 anni di blocco, la comunità internazionale ha speso circa 5,7 miliardi di dollari a Gaza solo per aiutare a tenere a galla una popolazione incredibilmente resistente, in condizioni impossibili.

# ACQUA PULITA

=

# SALUTE

Più di otto anni fa, nell'operazione militare "Margine Protettivo" del 2014, il conflitto tra Israele ed i gruppi armati ha lasciato Gaza in macerie. L'escalation di violenza ha causato la morte di oltre 2.131 palestinesi, tra cui 1.473 civili, e di 71 israeliani, di cui quattro civili.

Oltre ad aver portato sfollamenti su larga scala, carenze di energia elettrica e di acqua, interruzione dei servizi essenziali e una chiusura economica quasi totale.

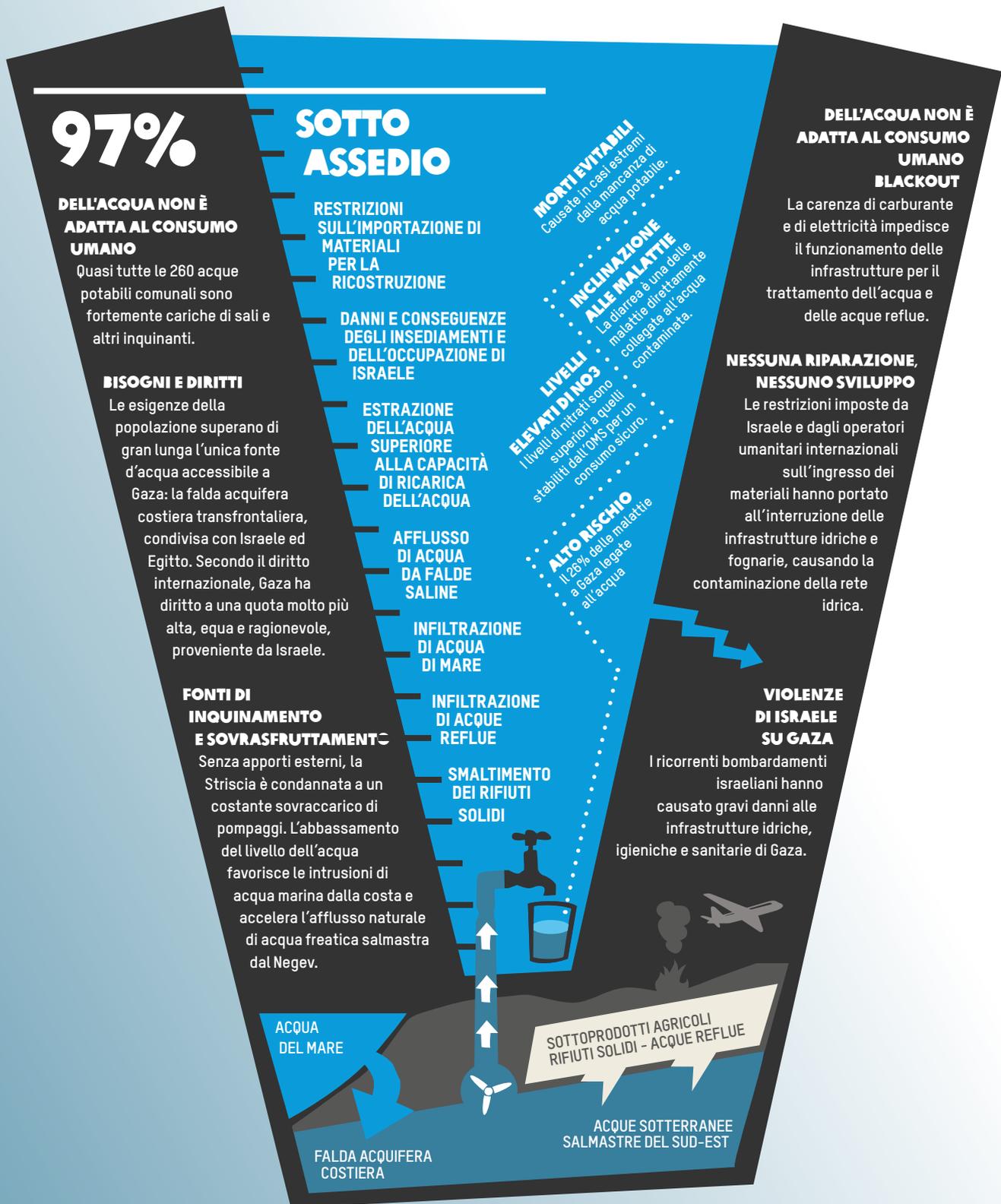
**Il settore dell'acqua, dei servizi igienici e sanitari (WASH) è stato colpito in modo significativo:** moltissime strutture idriche e per le acque reflue nell'enclave costiera hanno subito danni sostanziali, stimati in 34 milioni di dollari.

**L'unica centrale elettrica di Gaza è stata distrutta, rendendo inutilizzabili le pompe dell'acqua e delle acque reflue e gli impianti di trattamento.**



# L'ACQUA DI GAZA: LIMITATA E CONTAMINATA

I palestinesi di Gaza ricordano un tempo in cui quasi tutti potevano bere acqua pulita dal rubinetto.<sup>26</sup>



# LA STORIA DI AMIR

“

La nostra acqua è salata come se si bevesse  
direttamente dal mare

*Um Amir, 50 anni e madre di 11 figli*

”

La casa di Amir non è collegata a un sistema fognario, quindi la famiglia si affida a fosse aperte e scoperte per raccogliere le acque reflue, che svuotano da soli. Troppo spesso i loro bambini hanno problemi alla pelle e soffrono di diarrea. La storia degli Amir non è unica. La crisi idrica e igienico-sanitaria di Gaza si sta aggravando pericolosamente, con l'acqua pulita che scarseggia sempre più e quasi un terzo delle famiglie che non sono collegate a un sistema igienico-sanitario.

L'inquinamento dell'acqua è tra i fattori che causano un drammatico aumento dei problemi renali nella Striscia di Gaza, come ha dichiarato recentemente all'AP il dottor Abdallah al-Kishawi, con un aumento del 13-14% ogni anno del numero di pazienti ricoverati con problemi renali all'ospedale Shifa di Gaza City.

**Prima del 7 ottobre, il 26% delle malattie infantili a Gaza era associato all'uso di acqua non sicura.**

Le famiglie che non hanno accesso all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie devono affrontare problemi di salute. Ogni giorno di blocco in più rende le famiglie più vulnerabili alle malattie, oltre a rischiare un ulteriore inquinamento dovuto alle infiltrazioni di liquami nelle falde acquifere, mettendo a rischio la salute di molte altre persone. La presenza di pozzi neri accanto alle latrine, insieme alle e di fogne a cielo aperto, attira gli insetti, senza contare che le strade sono invase dai liquami. Questo porta alla trasmissione di malattie pericolose, mentre il sovraffollamento ne accelera la diffusione.

“

Mia figlia vomitava tutto il tempo. Soffriva tanto. Trascorrevva tutto il tempo in bagno. L'ho portata al presidio medico perché la curassero, ma il dottore mi ha detto che per lei non c'è cura.

*Duaa, sfollata nel campo di Al-Mawasi, ci racconta di come la figlia ha contratto l'epatite.*

”

# 7. A TU PER TU CON OXFAM

L'attenzione di Oxfam si concentra da sempre sulla difesa dei diritti, del benessere e della dignità di tutti i residenti dei Territori Occupati Palestinesi, oltre ad affrontare le questioni strutturali più ampie che contribuiscono alla crisi in corso. Lavoriamo ogni giorno per fornire aiuti umanitari, promuovere la giustizia sociale e per trovare soluzioni durature al conflitto.

## 7.1 Qual è la posizione di Oxfam sul processo di pace?

**NOI VOGLIAMO LA PACE A GAZA, E ANCHE GAZA LA VUOLE.**

La pace per palestinesi e israeliani ha bisogno di un processo inclusivo che coinvolga tutti gli attori politici e le parti interessate, tra cui la società civile, i rifugiati e le donne, per risolvere le questioni relative allo status finale che sono state al centro del conflitto per decenni. Questo è fondamentale per garantire una risoluzione giusta e duratura del conflitto, in conformità con il diritto internazionale.

Oxfam invita i leader palestinesi e israeliani, i leader di tutti gli Stati vicini e la comunità internazionale a fare ogni sforzo possibile per rispettare gli obblighi e gli impegni assunti con i precedenti accordi di pace.<sup>27</sup>

## 7.2 Qual è la posizione di Oxfam sul conflitto israelo-palestinese?

Oxfam vuole vedere un accordo giusto e duraturo tra israeliani e palestinesi, che metta fine all'occupazione e porti pace, sicurezza e prosperità, sia per israeliani che per palestinesi.

Da ottobre 2023 si è aggiunto un nuovo capitolo di violenza con l'invasione militare della Striscia di Gaza da parte del governo israeliano. Per questo, alle nostre richieste si aggiunge quella di un cessate il fuoco per fermare la catastrofe umanitaria di Gaza.

Oxfam Italia chiede, infatti, al Governo italiano e ai leader europei di lavorare per una pace duratura che garantisca giustizia, dignità e futuro al popolo palestinese e a quello israeliano. In particolare chiediamo che:

- tutte le parti accettino l'immediata cessazione delle ostilità per evitare un ulteriore incremento della violenza;
- avvenga il rilascio immediato e incondizionato di tutte le persone private della libertà, con particolare urgenza di bambini, donne incinte e madri con neonati e bambini piccoli, feriti e malati tenuti prigionieri dai gruppi armati a Gaza e la liberazione dei

palestinesi illegalmente imprigionati dopo il 7 ottobre;

■ venga garantita la protezione dei civili e l'assistenza umanitaria, oltre che l'accesso a cibo, acqua e cure mediche.

Oxfam ritiene che le parti debbano trovare una soluzione giusta e duratura al conflitto, che sia basata sul diritto internazionale e rispetti i diritti di tutte le persone. Finché Israele continuerà a violare impunemente il diritto internazionale, non avrà alcun incentivo a trovare una soluzione che vada oltre lo status quo. Questo permette a Israele di continuare l'annessione illegale de facto della Cisgiordania, mantenendo i palestinesi nei territori occupati, compresi quelli sotto blocco a Gaza, in un limbo senza Stato e con la negazione dei loro diritti umani fondamentali. Se sollecitato: sì, Oxfam sostiene la soluzione dei due Stati, purché sia attuata nel pieno rispetto del diritto internazionale.

Oxfam crede che una società civile vivace sia il modo migliore per superare la povertà e l'ingiustizia globali, e sa che una società civile forte avrà molte opinioni e approcci diversi. Oxfam, inoltre, non finanzia né sostiene organizzazioni che promuovono pratiche antisemite o altre pratiche discriminatorie e che incitano alla violenza.

## 7.3 L'importanza di un cessate il fuoco immediato

Nonostante il nostro impegno incessante, poter distribuire aiuti dentro Gaza diventa di giorno in giorno più difficile. Siamo costretti a lavorare con la continua preoccupazione per la sicurezza delle operazioni di soccorso e l'incolumità degli operatori sul campo, e a dover fare i conti con il moltiplicarsi dei posti di blocco israeliani, che rallentano e ostacolano la risposta umanitaria.

In questo contesto è prioritario un cessate il fuoco immediato e duraturo, e che vengano garantiti percorsi coerenti e prevedibili per portare gli aiuti dentro e attraverso Gaza. Le parti in conflitto devono garantire l'accesso umanitario alla popolazione e la consegna degli aiuti, rispettando le norme del diritto umanitario internazionale. Israele in particolare deve rispettare le sentenze della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), incluso il recente ordine che impone uno stop all'offensiva militare su Rafah.

La comunità internazionale, inclusi i Paesi terzi e i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono tenuti a rispettare quanto previsto dal diritto internazionale umanitario e dalle sentenze della Corte internazionale di giustizia, e hanno l'obbligo di garantire la sicurezza della popolazione palestinese.

# 8. OXFAM NEI TERRITORI OCCUPATI PALESTINESI E IN ISRAELE

Oxfam lavora nei Territori Occupati Palestinesi e in Israele dagli anni Cinquanta e ha istituito un ufficio nazionale negli anni Ottanta. Da anni ci occupiamo delle comunità più vulnerabili di Gaza, Gerusalemme Est e dell'Area C, il 61% della Cisgiordania dove il governo di Israele mantiene il pieno controllo militare e civile.<sup>28</sup>

In totale, abbiamo lavorato con più di 60 organizzazioni partner palestinesi e israeliane, con l'obiettivo di migliorare i mezzi di sussistenza e i diritti di queste comunità e la vita dei palestinesi poveri ed emarginati di Gaza e della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est.<sup>29</sup>

Il nostro lavoro si è concentrato sullo sviluppo agricolo, sulla risposta all'emergenza umanitaria, oltre che sulla salute primaria, sull'educazione, sulla protezione dei civili e

sui diritti delle donne. Ad esempio, abbiamo sostenuto le cooperative di produttori di olive per migliorare la qualità dell'olio e raggiungere mercati più ampi. Abbiamo lavorato anche con organizzazioni per i diritti umani per la difesa delle facoltà civili e politiche e porre fine alle politiche che hanno causato povertà e ingiustizia.

## SIAMO IN CISGIORDANIA E GERUSALEMME EST

In Cisgiordania, sosteniamo il diritto delle comunità a rimanere sulla propria terra e promuoviamo il diritto delle donne e dei

gruppi emarginati a partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita. Aiutiamo inoltre i coltivatori di olive a migliorare la qualità dei loro prodotti e a farli arrivare sui mercati, e sosteniamo i pastori nella cura dei loro animali.

A Gerusalemme Est, aiutiamo le donne ad avviare piccole imprese, sosteniamo i partner locali a migliorare gli edifici scolastici e assicuriamo un supporto legale per aiutare i residenti a rimanere nella loro città.

## **SIAMO A GAZA DAL 1980**

Prima del tragico 7 ottobre 2023, in collaborazione con i partner locali, il nostro lavoro umanitario e di sviluppo ha aiutato circa 700 mila persone a Gaza, colpite dalla crisi e impoverite dal blocco israeliano.

Abbiamo lavorato con agricoltori e pescatori che non potevano accedere ai loro mezzi di sostentamento.

Abbiamo fornito acqua sicura e servizi igienici, aiutato i produttori locali a migliorare la qualità dei loro prodotti e ad immetterli sul mercato, collaborato con la società civile locale per la difesa dei loro diritti e fornito aiuti di emergenza durante le escalation militari e le inondazioni.

**DA SEMPRE CI SIAMO BATTUTI PER UNA PACE DURATURA, PER LA SICUREZZA DI TUTTI I CIVILI, PER IL RISPETTO DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E PER LA FINE DEL BLOCCO.**

Il nostro lavoro a Gaza è sostenuto da numerosi donatori. Tra questi, ECHO, DFID, DEC, Danida, WFP, SIDA, DFATD, i governi italiano e belga e gli appelli pubblici di Oxfam in tutto il mondo.

# **LA NOSTRA RISPOSTA UMANITARIA A OLTRE SETTE MESI DALLO SCOPPIO DELLE VIOLENZE**

Da ottobre assistiamo con sgomento agli attacchi indiscriminati e alle atrocità inflitte alla popolazione civile di Gaza. Sul campo il lavoro dei nostri colleghi e colleghe si fa sempre più complesso. Nonostante le restrizioni imposte da Israele, grazie ai partner e alla generosità di quanti hanno donato, nei primi sei mesi da ottobre 2023 siamo riusciti a raggiungere più di 335 mila persone fornendo servizi salvavita e assistenza umanitaria.



**DAL 7 OTTOBRE**

**SIAMO RIUSCITI A RAGGIUNGERE  
PIÙ DI 335MILA PERSONE**

## **ABBIAMO PORTATO ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO SANITARI**

Oltre il 70% delle abitazioni di Gaza, gran parte delle scuole e delle infrastrutture idriche e igienico-sanitarie sono state distrutte o danneggiate a causa dei bombardamenti

israeliani e hanno lasciato la popolazione senza accesso a fonti di acqua pulita. All'interno di questa drammatica cornice abbiamo raggiunto oltre 166 mila persone.

- Più di 66 mila persone hanno ricevuto acqua pulita grazie al trasporto con le autobotti, un servizio che sta continuando e che continuerà per i prossimi mesi, permettendo una fornitura quotidiana. È stato inoltre ripristinato un impianto per lo smaltimento delle acque reflue, così da limitare l'insorgere di malattie.
- Grazie ai 5 impianti di desalinizzazione che sono stati finora installati, abbiamo potuto garantire acqua pulita a circa 13.000 persone a Rafah. Uno degli impianti è stato brutalmente distrutto dalle forze Israeliane.
- In prossimità degli impianti, abbiamo consegnato 5.000 taniche per il trasporto dell'acqua, oltre a 1.200 bucket nei rifugi informali di Rafah.
- Abbiamo installato latrine, cisterne e fontanelle.

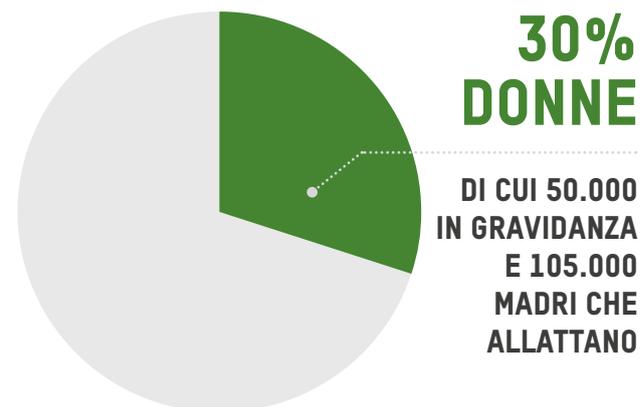


Al mattino presto, alle sei, c'era già la fila per i bagni a causa dell'affollamento. I bambini non potevano aspettare [...] Era un susseguirsi di persone che entravano e uscivano dai bagni. Ma grazie ai nuovi bagni installati da Oxfam, la situazione è notevolmente migliorata: sono vicini a noi e puliti. Le persone li igienizzano regolarmente, garantendo un ambiente più salubre

*Duaa, sfollata con la famiglia nel campo di Al Mawasi*

## ABBIAMO PORTATO ASSISTENZA ALLE DONNE

La situazione delle donne in età fertile e delle adolescenti nella striscia di Gaza è estremamente grave. La diffusione di malattie come l'epatite e le infezioni è particolarmente preoccupante all'interno dei campi per sfollati, dove le persone sono già indebolite dalla fame e dal freddo. È quindi cruciale intervenire tempestivamente per proteggere la salute e il benessere delle donne e delle ragazze.



Le donne costituiscono il 30% della popolazione locale, con 50 mila di queste in stato di gravidanza e 105 mila madri che allattano. Per questo motivo, abbiamo fornito:

- Oltre 22 mila kit igienico-sanitari, di cui circa 3.600 specificamente destinati a ragazze e adolescenti, e altri 1.000 per madri con bambini piccoli. Queste azioni sono indispensabili per garantire che queste donne possano prendersi cura adeguatamente della propria igiene.
- Abbiamo inoltre garantito a 500 neomamme kit specifici contenenti articoli per l'igiene e la salute propria e dei neonati, oltre ad aver formato ostetriche per garantire assistenza in contesti di emergenza, dotandole di kit appositi.



# ABBIAMO DISTRIBUITO CIBO

La situazione alimentare nella Striscia di Gaza è disumana e inaccettabile. La portata della catastrofe umanitaria in corso è tale da rappresentare un rischio reale di genocidio. Tutta la popolazione di Gaza si trova ad affrontare livelli critici di insicurezza alimentare, un tragico scenario che purtroppo si tradurrà

**DAL 7 AL 27 MAGGIO IL NUMERO DI CAMION DI AIUTI ENTRATI A GAZA È STATO TRA I PIÙ BASSI DEGLI ULTIMI 7 MESI, MENTRE STA AUMENTANDO RAPIDAMENTE IL RISCHIO DI MORTI PER FAME.**

All'interno di questo tragico scenario, siamo riusciti a distribuire a oltre 205 mila persone forniture di cibo<sup>30</sup>, agli sfollati nei rifugi informali e nelle famiglie ospitanti. Abbiamo distribuito anche aiuti in denaro, per permettere alle persone di acquistare, laddove possibile, beni e alimenti di prima necessità.

Ora, tutta la popolazione di Gaza sta lottando per **sopravvivere** in condizioni estreme. **Il numero di persone che potrebbero morire di fame è raddoppiato.**

Situazione prevista 16 marzo - 15 luglio

**2.23 MILIONI DI PERSONE** (100% della popolazione analizzata)

**AFFRONTANO ALTI LIVELLI DI INSICUREZZA ALIMENTARE**

**PERSONE** in stato di:

**CATASTROFE (Fase 5) - 1.107.000**

**EMERGENZA (Fase 4) - 854.000**

**CRISI (Fase 3) - 265.000**

**INSICUREZZA ALIMENTARE (Fase 2) - 0**

**SICUREZZA ALIMENTARE (Fase 1) - 0**



# ACCOGLIENZA E PROTEZIONE

Oltre 36 mila persone hanno ricevuto servizi di accoglienza e protezione, con speciale attenzione ai giovani, alle donne, e a chi si trova in condizioni di particolare fragilità, come le persone anziane, malate o con disabilità.

A queste ultime sono stati distribuiti centinaia di servizi igienici portatili e oltre 200 dispositivi medici speciali. Abbiamo inoltre distribuito indumenti per l'inverno, coperte, materassi, cuscini e tappetini agli sfollati nei rifugi informali, costretti a dormire in tende improvvisate senza alcun riparo dal freddo e dalle intemperie.

## LA VOCE DI ADRIANA

**APRILE 2024** - *Ciao, mi chiamo Adriana, sono un'operatrice umanitaria da più di dieci anni e faccio parte del team umanitario globale di Oxfam. Mi occupo della protezione delle persone per supportare chi è più a rischio per la propria vita in situazioni di emergenza e tutelare i loro diritti. Da novembre 2023, lavoro per la risposta umanitaria di Gaza e ogni giorno sono in contatto con i colleghi palestinesi di Oxfam a Gaza.*



*Conosco bene la Striscia di Gaza perché ci ho lavorato per quattro anni tra il 2009 e il 2015. O forse farei meglio a dire “conoscevo” la Striscia di Gaza. Intere città, quartieri e campi rifugiati sono stati distrutti dall’esercito israeliano. Ospedali, università, siti storici (antiche moschee e chiese) e archeologici distrutti. Purtroppo, la Gaza piena di bellezza e vita che ho avuto la fortuna di conoscere non esiste più. Ogni singolo collega, amico e conoscente con cui ogni giorno sono in contatto è – ogni istante, minuto che passa – un sopravvissuto. Non so se il giorno dopo ci sarà ancora, se avremo la prossima riunione già fissata in agenda. Sono tutti sfollati e hanno tutti perso amici o familiari senza aver avuto il tempo di elaborare il lutto.*

*Le persone si confrontano con la paura di morire non solo a causa dei bombardamenti che continuano incessanti via cielo, terra e mare, sapendo di non avere nessun luogo sicuro dove rifugiarsi o scappare. Adesso a Gaza le persone stanno soffrendo la fame. Si rischia di morire per assenza di cibo sufficiente e acqua pulita, oltre che per la totale mancanza di condizioni igieniche e cure mediche.*

*Non mi capacito di come sia possibile che nel 2024, delle persone possano morire di fame a causa dell’uomo. Almeno 27 bambini sono morti di fame. Eppure, è così. Israele oltre a usare la forza militare in maniera sproporzionata contro i civili, sta usando la fame come arma di guerra. Siamo di fronte al rischio di genocidio.*

*Ho lavorato in tanti contesti difficili, a confronto con l’enorme sofferenza umana delle persone causata da conflitti armati e catastrofi naturali. Posso dire che quella di Gaza è la missione umanitaria più difficile in cui io abbia mai lavorato.*

*Oltre al confronto con la sofferenza immensa e l’annichilimento dell’essere umano, si aggiunge l’enorme frustrazione per la mancanza di giustizia di fronte a gravissime violazioni del diritto internazionale umanitario.*

*L’operato degli attori umanitari deve essere garantito durante le ostilità, al contrario il lavoro delle organizzazioni umanitarie viene ostacolato dalle autorità israeliane.*

*Abbiamo continuato ad assistere alle restrizioni imposte da Israele all’accesso degli aiuti umanitari attraverso i valichi di Rafah e Kerem Shalom, restrizioni all’accesso fisico al Nord della Striscia dove oltre 300 mila persone sono tagliate fuori dagli aiuti, e ad attacchi ripetuti dell’esercito israeliano contro operatori umanitari palestinesi e internazionali, personale medico, ospedali e ambulanze, giornalisti.*

*Eppure, ogni giorno rispondiamo sul campo per portare aiuti alle persone dove abbiamo accesso. Sono i colleghi di Oxfam e delle organizzazioni partner a Gaza i primi a rispondere e a lavorare ogni giorno, nonostante siano sfollati e abbiamo subito la perdita di persone care, dandoci la motivazione per trovare soluzioni e costruire ogni giorno la risposta nonostante le difficoltà.*

*Dobbiamo continuare a fare tutto ciò che è possibile: dal supporto materiale per le donne e le ragazze con abiti e kit igienici, agli aiuti per le persone sfollate nelle tendopoli o ammassate nei centri comunitari gestiti dai partner, all’identificazione dei minori non accompagnati (si stima siano più di 17.000 i bambini rimasti orfani), le distribuzioni del cibo che riusciamo a fare entrare, l’installazione di desalinizzatori per l’acqua potabile.*

*È necessario fare molto di più e garantire l’intervento in sicurezza delle organizzazioni umanitarie. Per questo bisogna fare pressione per ottenere un cessate il fuoco immediato e che venga garantito l’ingresso degli aiuti umanitari necessari per dare una risposta adeguata.*

# 9. ADESSO TOCCA A TE: COSA PUOI FARE PER I TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

Se stai leggendo questo ebook significa che hai firmato la nostra petizione rivolta al governo italiano e alla comunità internazionale per fare pressione sul governo di Israele affinché:

- tutte le parti accettino l'immediata e permanente cessazione delle ostilità per evitare un'ulteriore escalation di violenza;
- vengano garantiti l'assistenza umanitaria e l'accesso a cibo, acqua e cure mediche;
- avvenga il rilascio immediato e incondizionato di tutte le persone private della libertà, con particolare urgenza per bambini, donne incinte e madri con neonati e bambini piccoli, feriti e malati, tenuti prigionieri dai gruppi armati a Gaza;
- venga garantita la protezione dei civili;
- l'Italia e l'Europa si impegnino a lavorare per una pace duratura che garantisca giustizia, dignità e futuro ai popoli palestinese e israeliano.

Significa che stai incoraggiando le parti coinvolte ad agire per un cessate il fuoco duraturo. Solo questo può porre fine alle

morti e alla distruzione, garantire un accesso adeguato degli aiuti umanitari a coloro che ne hanno bisogno e assicurare il rilascio sicuro degli ostaggi.

Significa che vuoi fare qualcosa in più per fermare questa ingiustizia.

**E BASTA VERAMENTE POCO PER FARE LA DIFFERENZA, COME IL COSTO DI UN CAFFÈ AL GIORNO.**

acquistare, laddove possibile, beni e alimenti di prima necessità e far in modo che non debbano più mettere da parte pezzi di pane bruciacchiato per sfamarsi.

E con una piccola donazione puoi impegnarti anche tu, e aiutarci a ricostruire non solo edifici e infrastrutture distrutte dalle bombe, ma anche la dignità e le vite della popolazione palestinese a Gaza.



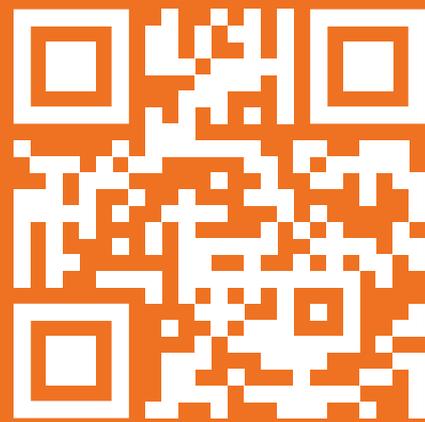
The graphic features a white coffee cup icon on the left, followed by the text "1 CAFFÈ AL GIORNO". In the center is an equals sign. To the right is a white lightbulb icon, followed by the text "IMPIANTO SOLARE". The background is a gradient of orange and red.

Con il costo di un caffè al giorno contribuisce all'installazione di impianti di desalinizzazione alimentati a energia solare, che permettono a ciascuna persona di avere accesso a 3 litri d'acqua potabile al giorno. Un grande aiuto per i migliaia di sfollati come Sami che non dovranno più bere o usare acqua contaminata e salata.

Contribuisce all'installazione di latrine, lavabi e cisterne, fondamentali in contesti di emergenza e sovraffollamento, dove la mancanza di acqua pulita e le scarse condizioni igieniche mettono a rischio la vita delle persone. Un grande aiuto per migliaia di famiglie con bambini, come quella di Duaa. Contribuisce inoltre a portare taniche per l'acqua, rifornimenti di acqua tramite autobotti, accesso a nuovi locali igienici con latrine e docce, e riparare le condutture per lo smaltimento delle acque reflue, migliorando significativamente le condizioni di vita nei rifugi informali e nelle comunità circostanti.

Grazie alla generosità dei nostri sostenitori, siamo al lavoro con i nostri partner locali per portare a Mutaz, ai suoi bambini e a migliaia di altre famiglie, forniture di cibo e aiuti in denaro, per permettere alle persone di

**QR CODE PER DONARE**



## NOTE

- <1. Redazione Ansa, Onu, Aumenta la povertà nei territori palestinesi, 15 settembre 2022, [https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/cronaca/2022/09/15/onu-aumenta-la-poverta-nei-territori-palestinesi\\_5a3b3558-98d5-45e0-8483-d35d86fc72bd.html](https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/cronaca/2022/09/15/onu-aumenta-la-poverta-nei-territori-palestinesi_5a3b3558-98d5-45e0-8483-d35d86fc72bd.html)
- <2. OCHA, 3 luglio 2024, [https://www.ochaopt.org/sites/default/files/Gaza\\_casualties\\_info-graphic\\_3\\_July\\_2024.pdf](https://www.ochaopt.org/sites/default/files/Gaza_casualties_info-graphic_3_July_2024.pdf)
- <3. OCHA, 29 ottobre 2024 <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-gaza-strip-29-october-2024> e Famine Review of the IPC Analysis, giugno 2024, <https://www.ipcinfo.org/ipcinfo-website/alerts-archive/issue-97/en>
- <4. OCHA, 3 luglio 2024, [https://www.ochaopt.org/sites/default/files/Gaza\\_casualties\\_info-graphic\\_3\\_July\\_2024.pdf](https://www.ochaopt.org/sites/default/files/Gaza_casualties_info-graphic_3_July_2024.pdf) e Famine Review of the IPC Analysis, giugno 2024, <https://www.ipcinfo.org/ipcinfo-website/alerts-archive/issue-97/en>
- <5. OCHA, Gaza Strip | The humanitarian impact of 15 years of the blockade - June 2022, giugno 2022 <https://ochaopt.org/content/gaza-strip-humanitarian-impact-15-years-blockade-june-2022>
- <6. OCHA, Crisis Context and Impact based on 2023 Humanitarian Response Plan <https://ochaopt.org/country/opt>
- <7. Oxfam Italia, Dal fallimento alla giustizia, settembre 2019 [https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/11/From-failed-to-fair-oslo\\_ITA-\\_DEF.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/11/From-failed-to-fair-oslo_ITA-_DEF.pdf)
- <8. Al MEZZAN, marzo 2008 <https://reliefweb.int/report/occupied-palestinian-territory/opt-report-iofs-operation-warm-winter-gaza-strip-27-febr-03>
- <9. OCHA, marzo 2017, <https://www.ochaopt.org/content/eight-years-after-2008-2009-cast-lead-hostilities-gaza-lack-accountability-persists>
- <10. OCHA, marzo 2017, <https://www.ochaopt.org/content/eight-years-after-2008-2009-cast-lead-hostilities-gaza-lack-accountability-persists>
- <11. OCHA, 2014, <https://www.ochaopt.org/>
- <12. Pensieri da Gaza, <https://www.oxfamitalia.org/pensieri-da-gaza/>
- <13. OCHA, 2021, <https://www.ochaopt.org/content/overview-november-2021>
- <14. Art. 99 Il Segretario Generale può richiamare l'attenzione del Consiglio di Sicurezza su qualunque questione che a suo avviso possa minacciare il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. (<https://www.miur.gov.it/documents/20182/4394634/1.%20Statuto-onu.pdf>)
- <15. Il principio di distinzione è uno dei principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, secondo il quale durante un conflitto armato possono essere attaccati solo combattenti e obiettivi militari. In base all'art. 8.2 dello Statuto della Corte penale internazionale, la violazione del principio di distinzione costituisce un crimine di guerra.
- <16. Secondo il diritto internazionale umanitario, il principio di proporzionalità prevede di non attaccare quando è possibile causare eccessive perdite civili o danni a obiettivi civili in relazione al concreto vantaggio militare previsto.
- <17. Il diritto internazionale umanitario ha l'obiettivo di proteggere i civili durante i conflitti armati, regolando la condotta delle ostilità da parte delle forze armate sia statali che non statali.
- <18. OCHA, 24 maggio 2024, <https://www.ochaopt.org/content/hostilities-gaza-strip-and-israel-flash-update-170>
- <19. Dati aggiornati a maggio 2024
- <20. OCHA, 27 maggio 2024, <https://www.ochaopt.org/content/hostilities-gaza-strip-and-israel-reported-impact-day-234>
- <21. Dati aggiornati a maggio 2024
- <22. Nancy Murray, 'Water apartheid': How Israel weaponises water in the Gaza Strip, 22 marzo 2023 <https://www.middleeasteye.net/opinion/how-israel-weaponises-water-gaza-strip>
- <23. OCHA, Gaza Strip: Critical Humanitarian Indicators, consultato a agosto 2023 <https://www.ochaopt.org/page/gaza-strip-critical-humanitarian-indicators>
- <24. InfoAut, L'apartheid dell'acqua: l'utilizzo della crisi idrica come arma da parte di Israele, 31 marzo 2023, <https://www.infoaut.org/conflitti-globali/lapartheid-dellacqua-lutilizzo-della-crisi-idrica-come-arma-da-parte-di-israele>
- <25. Oxfam, REPORT DI RESPONSABILITÀ SUL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE, APRILE 2024 "6 MESI D'AGONIA"
- <26. Oxfam, Failing Gaza: undrinkable water, no access to toilets and little hope on the horizon, consultato a giugno 2023 <https://www.oxfam.org/en/failing-gaza-undrinkable-water-no-access-toilets-and-little-hope-horizon>
- <27. Oxfam Ireland, Gaza State of Emergency, consultato a giugno 2023 <https://www.oxfamitalia.org/petizione-gaza/>
- <28. Oxfam, Occupied Palestinian Territory and Israel, consultato a giugno 2023, <https://www.oxfam.org/en/what-we-do/countries/occupied-palestinian-territory-and-israel>
- <29. Oxfam, Factsheet: Food for Gaza project. Jul 2024, luglio 2024
- <30. Oxfam, Factsheet: Food for Gaza project. Jul 2024, luglio 2024



**OXFAM**  
Italia

[WWW.OXFAM.IT](http://WWW.OXFAM.IT)